ANNO 52° (1907) BULLETTINO dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA N. 1 15 GENNAIO

SOMMARIO.

LA MATURANZA DEL FORMAGGIO A FREDDO.

Gli americani, sempre eccentrici e stravaganti nelle loro cose, anche in fatto di caseificio hanno voluto darci un felice saggio dei loro studi originali e delle loro esperienze, colla maturanza dei formaggi ottenuta col freddo. Per noi, abituati a ritenere la stagionatura dei formaggi, di qualunque tipo essi siano, la risultante di un complesso di fermentazioni con prevalenza di fermenti organizzati o microbi, la cosa ha destato la nostra sorpresa e naturalmente ha fatto rumore in molti giornali agrari e di caseificio.

Se gli studi fatti dagli americani potranno avere un'applicazione pratica, sicura e generale, essi porteranno certamente la *rivoluzione* nei sistemi attuali di fabbricazione e di stagionatura dei formaggi, con reale vantaggio per l'industria casearia.

Ecco come sono andate le cose:

Alla Stazione agraria sperimentale di *Wiscousin*, negli Stati Uniti d'America, i dott. Babcoell e Russell

— così riferisce il dott. Samarani nel « Coltivatore » — sostenevano d'aver scoperto da qualche anno, nel latte appena munto, un enzima di natura analoga alla tripsina del succo pancreatico, atta quindi a solubilizzare attivamente la caseina; ne seguiva la logica conclusione che nella maturanza dei formaggi siffatto principio attivo avesse dovuto concorrere nel determinare la trasformazione della caseina da insolubile a solubile.

I suddetti dottori richiamavano inoltre l'attenzione degli studiosi sopra la ricchezza del comune caglio in pepsina e giungevano alla conclusione che la maturazione dei formaggi non era opera essenziale di microorganismi, come sino allora avevano sostenuto quanti fra noi si erano occupati di caseificio, ma bensì era dovuta all'azione diretta della galattosi e della pepsina, assecondate nel loro còmpito da parte dei microorganismi lattici.

Fondati sopra questo nuovo concetto, avanzarono a corollario della nuova teoria, l'idea della possibilità di ottenere la maturazione dei formaggi all'infuori d' ogni intervento di vita microbica, e dopo una serie di esperienze che avvalorarono sempre più l'attendibilità di questi studi, decisero arditamente di fare un grande esperimento pratico, come quello che necessariamente doveva confermare coi fatti l' importanza reale della nuova teoria.

E l'esperimento venne fatto partendo dal principio che in pratica il fabbricante di caci lotta giornalmente con gl'importuni ospiti invisibili dei formaggi, cause dirette di ogni cattiva riuscita, e che mantenendo i formaggi stessi ad una temperatura intorno ai zero gradi, viene pressochè paralizzata la vita di ogni sorta di microorganismi, mentre si svolge ancora attivamente l'azione dei fermenti amorfi, come la pepsina, la tripsina, la galattasi e simili, conseguendo per tal modo la stagionatura senza i comuni inconvenienti che generalmente accompagnano la maturanza dei caci.

Si presero circa trenta quintali di formaggi freschi appartenenti ai tipi più comunemente fabbricati negli Stati Uniti: Cheddars, Flats e Jonuy Americas; si divisero in tre lotti e si collocarono in celle frigorifere mantenute costantemente a — 2.2°, + 1.1°, + 4.4° gradi, per un periodo ininterrotto di 250 giorni.

Nel corso dell'esperienza i singoli formaggi vennero esaminati ogni due mesi da una giuria costituita da persone della scienza e da pratici, ed ultimato l'esperimento si constatò che tutti i formaggi riuscirono perfettamente maturi, di buon sapore, conservando le caratteristiche del tipo, senza scarti e con un lievissimo calo in peso.

Benchè le differenze fra i diversi ambienti di maturazione siano state ben limitate, la commissione all' unanimità dichiarò come temperatura *optima* per la stagionatura dei formaggi dei tipi suddetti, i 2 gradi sopra zero.

La sicura riuscita dei caci, il poco loro calo in peso e la quasi completa eliminazione degli scarti, sono certo cose che fanno venir l'acquolina in bocca ai nostri migliori fabbricanti, che sarebbero felicissimi, anche a costo di *rilevanti* spese, di liberarsi dai gravi danni che ogni anno debbono subire per l' ingente produzione degli scarti.

Sorgono però spontanee queste domande:

1. Il sistema della maturanza a freddo è utile per tutti i formaggi o solo per quelli a pasta molle ed a sapore dolce languido?

2. I formaggi destinati alla refrigerazione vanno fabbricati con sistema speciale, relativamente al tipo a cui appartengono, o come se si stagionassero nelle comuni casere?

3. Col freddo la completa stagionatura viene prolungata, e di quanto, secondo il tipo?

4. I formaggi maturati in ambiente freddo devono consumarsi subito o possono subire per un certo tempo la temperatura ordinaria, e quindi i disagi di trasporti a distanza, ecc.?

5. La spesa della produzione continuata del freddo e dello speciale governo dei formaggi, compensa la grande diminuzione degli scarti?

6. Il calo minimo, dovuto alla poca evaporazione che avviene a bassa temperatura, non sarà seguito da una forte diminuzione di peso appena i formaggi saranno portati alla temperatura ordinaria, influendo sulla qualità dei caci?

7. La struttura interna della pasta, i sapori aromatici specialissimi di alcuni tipi, la conservabilità, ecc. saranno rispettati dalla lunga permanenza dei caci in ambiente intorno ai zero gradi?

Queste ed altre domande si affacciano spontanee alla mente del tecnico e del pratico come tanti punti neri sull'orizzonte roseo delle interessantissime esperienze americane.

Pel rapido progresso dell'industria casearia è da augurarsi che vengano presto fatte anche da noi larghe esperienze sull'efficacia della stagionatura a freddo nella riuscita dei più reputati formaggi italiani, così facili a dare un' elevata percentuale di scarti.

e. t.

I lavori della Commissione consultiva per la fillossera.

I provvedimenti per il Friuli.

La Commissione Provinciale per la difesa del Friuli dalla fillossera tenne seduta il 3 gennaio corr.

Il Presidente prof. comm. D. Pecile riferì dettagliatamente sulla campagna antifillosserica 1906, facendo rilevare come nulla sia stato trascurato per quanto riguarda l'iniziativa privata e quella collettiva, che si accentra nell'Associazione Agraria Friulana, a fine di rendere più lungo che sarà possibile il periodo di applicazione dei provvedimenti intesi a rendere meno dannosa per il Friuli la infezione fillosserica.

I provvedimenti governativi invece alquanto blandi lungo la linea del Tagliamento per la protezione delle località poste alla destra del Tagliamento, dovranno, lo sperano gli agricoltori friulani, essere più chiaramente definiti per l'avvenire.

La Commissione si esprime favorevole al provvedimento proposto dal R. Commissario antifillosserico, per il quale le località poste alla sinistra del Tagliamento abbiano a ritenersi sospette, trattandosi di necessaria conseguenza dell'abbandono comunicato ufficialmente dal Ministero al R. Commissario antifillosserico in data 18 luglio 1906.

Delibera quindi di accogliere favorevolmente la precisa domanda del R. Commissario antifillosserico, del *nulla osta* affinchè abbia effetto il provvedimento « necessaria

conseguenza dell'abbandono già decretato» a mezzo del quale viene impedita l'esportazione di viti o parti di viti nella zona tutt'ora protetta cioè quella posta alla destra del Tagliamento.

Delibera di raccomandare ai produttori di materiale bimembre e selvatico di disinfettare diligentemente il materiale di esportazione dal centro produttore, secondó le norme più recenti suggerite dal R. Commissario antifillosserico; e all'autorità governativa di provvedere acchè nella prossima campagna con personale ben accetto dai Consorzi di viticoltori e a spese dell'erario, vengano continuati i lavori di ispezione saltuaria nei Comuni della sinistra del Tagliamento, per conoscere le plaghe realmente infette e procedere eventualmente a distruzioni ove si riscontrassero tenui scintille fillosseriche.

Fa voti perchè l'autorità governativa voglia dare carattere severo e rigoroso alla sorveglianza lungo la linea del Tagliamento per evitare che materiale proveniente dalla zona abbandonata possa essere trasportato sulla riva destra del fiume stesso e autorizzi i vivai governativi della provincia a fornire gratuitamente il legno occorrente ai Consorzi antifillosserici per i vivai di piante madri e subordinatamente a queste forniture soddisfare anche le richieste dei viticoltori singoli.

La Commissione ritiene lodevolissima la proposta fatta dal dott. Rubini di incoraggiare per quanto sarà possibile le pubblicazioni che l'Ente a cui spetterà di sopraintendere al lavoro antifillosserico di ricostituzione, potrà ritenere necessario di fare a fine di istruire gli agricoltori e gli addetti ai lavori della ricostituzione stessa.

Il dott. Rubini riferì sui lavori della Commissione Centrale di Roma (si riporta più sotto la relazione per esteso).

Il Presidente prof. comm. Pecile a nome della Commissione ringraziò il dott. Rubini dell'attività spiegata anche in seno alla Commissione Consultiva; si associa pienamente alle conclusioni, solo ritiene che nell'interesse delle zone intensamente vitate e nelle quali non è ancora stata rilevata l'infezione fillosserica, sia opportuno evitare il più possibile la diffusione del materiale bimembre che non dia assoluta garanzia di immunità.

I Consorzi antifillosserici o l'Ente che venisse destinato a federarne l'azione, potrebbe anche sopraintendere alla diffusione della viticoltura in quelle zone in cui questa non ha ancora raggiunto quel massimo di estensione che può essere economicamente consigliabile. *n. d. r.*

Appunti sulla convocazione straordinaria della Commissione consultiva per la fillossera.

La Commissione consultiva per la fillossera, con lettera d'invito in data del 3 dicembre, venne straordinariamente convocata in Roma per il giorno di venerdì 14 dicembre 1906, presso il Museo agrario.

Oggetto dell'adunanza, a cui presero parte diversi membri, presieduti dall'On. Senatore Principe di Camporeale, era quello di conoscere e discutere le deliberazioni prese dalla sotto-commissione, nominata nel maggio decorso, per studiare l'importante argomento dei divieti.

Tutti i membri presenti lamentarono subito che le conclusioni della suddetta sotto-commissione non siano state comunicate loro in tempo utile per esaminarle, vagliarle e quindi intervenire alle sedute colla preparazione dovuta.

*
* *

Tre sono le domande che la sotto-commissione ha creduto di rivolgersi:

1. Se si deve concedere l'esportazione delle viti americane da quei vivai dello Stato che sono notoriamente fillosserati, o che per la loro ubicazione possono destare sospetto di esser tali.

2. Se si deve sospendere l'introduzione delle viti americane dalla Francia in conformità ad un recente voto della Commissione stessa, tenute presenti le molte proteste cui dette luogo tale voto e la non certezza di avere in Italia il materiale sufficiente per corrispondere a tutte le richieste dei viticultori.

3. Cosa si deve intendere per zona abbandonata agli effetti antifillosserici, quali sono le agevolazioni che allo stato delle cose si potrebbero accordare a dette zone per la più rapida ricostituzione dei vigneti a base di legno americano, e quali sono le condizioni cui si debbono assoggettare.

La sotto-commissione composta dal comm. prof. Cuboni, comm. prof. Danesi, cav. prof. Franceschini, comm. prof. Grassi, cav. Gregoris, onor. comm. prof. Ottavi, ritenne di subordinare la risposta della prima domanda alla terza, essendo da questa fissate alcune limitazioni.

Risposta alla terza domanda.

Potrebbe sembrare superflua la definizione di zona abbandonata dopo 27 anni che la fillossera è stata rinvenuta in Italia, ma tale superfluità scompare quando si tenga presente come il male abbia ora preso larghe proporzioni e come quindi, per forza di cose, le idee ed i concetti che un tempo guidavano la Commissione a stabilire gli abbandoni, abbiano dovuto modificarsi per meglio venire incontro alle necessità del momento.

La definizione della zona abbandonata, data ora dalla sotto-commissione ed accettata dalla Commissione, è così concepita:

« Zona abbandonata agli effetti antifillosserici, si chiama quel territorio « (provincia, circondario, comune o parte di essi) nel quale è cessata ogni « azione governativa nei riguardi delle operazioni occorrenti per l'applica« zione del sistema distruttivo, a norma dell'art. 6 della legge 1888 ». [1])

Per facilitare però la circolazione delle viti e quindi non ostacolare il lavoro di ricostituzione, rendendo nello stesso tempo meglio sorvegliabile la linea racchiudente le zone abbandonate, è prevalso il concetto dei larghi abbandoni, coi quali si vengono a comprendere fra i comuni infetti dei comuni che si ha motivo di ritenere ufficialmente immuni, perchè

---

[1]) Art. 6. Appena ricevuta notizia della esistenza dell'infezione, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio dispone che, a mezzo di speciali delegati, venga ispezionata la località sospetta. Accertata la presenza dell'insetto, il Ministero stesso, udito il Comitato per la fillossera, determina quali provvedimenti abbiano da adottarsi per impedirne la diffusione.

Ove venga prescritto il metodo distruttivo, il Ministero ordina la determinazione delle aree infette e delle zone di sicurezza, alle quali la distruzione dovrà venire applicata. Ordina del pari la determinazione della zona di difesa.

Ove non venisse prescritto il metodo di cui sopra, il Ministero ha facoltà di accordare ai proprietari dei terreni infetti una sovvenzione non maggiore di L. 100 per ettaro, a condizione che venga adoperato quel metodo curativo che venisse indicato dal Ministero stesso, udito l'avviso del Comitato per la fillossera.

Qualora vi concorra il parere del Consiglio provinciale, può il Governo, udito l'avviso del Comitato di cui sopra, rendere obbligatorio pel territorio di uno o più comuni il metodo curativo, di cui al paragrafo precedente; in questo caso una quota delle spese, non minore del terzo, deve essere assunta dalla provincia.

non vennero mai esplorati, ma che d'altra parte per la loro ubicazione si debbono dichiarare sospetti. Quindi, a rendere più completa la precedente definizione della zona abbandonata, venne aggiunto quanto segue:

« Epperò la zona abbandonata, oltre comprendere comuni e parte di comuni dichiarati ufficialmente fillosserati, può comprendere anche territori ancora ritenuti immuni, ma che però nei riguardi dei provvedimenti legislativi concernenti la circolazione delle materie atte a diffondere la fillossera, *dovranno essere dichiarati ufficialmente sospetti* ».

« Per agevolare la ricostituzione dei vigneti con le viti americane, la sotto-commissione antifillosserica ritiene opportuno che sia concessa l'introduzione (in quei soli comuni che sono notoriamente molto fillosserati) di viti americane provenienti da qualunque *località*, anche infetta, previa disinfezione ».

« In quei comuni situati nella zona abbandonata, che si ritengono immuni o che non risultano molto infetti, la introduzione deve essere limitata alle viti provenienti da località immuni; però, udito il parere favorevole degli Enti locali e del Comitato antifillosserico, il governo potrà concedere l'introduzione delle viti da tutte le località ».

« Per tutti i comuni in zona abbandonata che nell'attuale elenco ufficiale sono dichiarati infetti o sospetti, l'introduzione delle viti da tutte le località potrà continuare ad essere libera, a meno che le autorità locali non facciano domanda di divieto ».

A prima vista forse la cosa sembra un pochino involuta, ma pure da tutto il complesso desumesi che nei comuni immuni, ma compresi nella zona abbandonata e quindi dichiarati sospetti senza essere mai stati esplorati, è possibile l'introduzione di viti americane, quindi la ricostituzione.

Sta sempre però il fatto che in tutti i comuni abbandonati continua a vigere la disposizione che vieta in via assoluta l'esportazione di viti o di parti di viti nei comuni ufficialmente immuni, che, nel caso particolare del Friuli, sono quelli alla destra del Tagliamento; e siccome questa disposizione è rigorosa ed importantissima, io mi auguro ed anzi mi riprometto, che tutti i sindaci, specialmente quelli dei comuni posti lungo la destra del Tagliamento, invigilino, perchè venga scrupolosamente osservata, in modo d'assicurare l'immunità a quella parte della provincia il più a lungo possibile.

Quindi allorchè tutti i comuni coi decreti in corso saranno dichiarati sospetti, la circolazione delle viti sarà libera; libertà, che ritenevasi dovesse sussistere sino dal giugno 1906, sia perchè la Commissione provinciale antifillosserica friulana nella sua seduta plenaria del 21 dello stesso mese aveva accettato l'abbandono sino al Tagliamento, e sia ancora perchè durante tutta l'annata 1906 non fu applicato qualsiasi provvedimento antifillosserico in tutta la provincia.

Forse non è molto felice la distinzione fra comuni poco e molto fillosserati, però essa cade dal momento che parlasi di comuni notoriamente *molto fillosserati* e *quindi i comuni restano divisi tutti in*: **fillosserati** e **sospetti.**

*
* *

Il materiale da portarsi nei comuni fillosserati o sospetti deve essere disinfettato. E su questo argomento sorse una vivace discussione, dividendosi la Commissione in due correnti diametralmente opposte, e cioè i prof. Alpe e Giunti ritenendola inutile, perchè inefficace; Franceschini, Danesi e Grassi ritenendola di una tale importanza da essere certi che le viti disinfettate non avrebbero fillossere. La disinfezione verrebbe fatta coll'acqua alla temperatura di 55° a 56° e per cinque minuti, giudicandola più efficace di quella fatta col solfato di rame e cianuro di potassio.

Per parte mia ho la ferma persuasione che, se la disinfezione può essere utile in massima, diventa discutibile quando è affidata a persone non pratiche, le quali si limitano a tuffare semplicemente le viti nell'acqua. Ed infatti nei grossi fasci di viti, alle quali è sempre aderente poca o troppa terra, non si può avere la sicurezza che tutte, assolutamente tutte, le fillossere restino affogate.

Consigliabile sarà dunque la disinfezione se eseguita con una diligenza e con una cura, sto per dire, quasi da gabinetto; palliativo sarà, se eseguita da vivaisti e produttori di viti bimembri in genere, dai quali è difficile, per non dire impossibile, pretendere sempre diligenza e cura massima.

Ad ogni modo la Commissione ha stabilito che:

« Le viti che si esportano dai vivai privati, consorziali, comunali o governativi, dovranno essere sottoposte a disinfezione e non potranno circolare se non accompagnate da una dichiarazione dei rispettivi vivaisti che la disinfezione ebbe luogo con le norme da prescriversi dal Ministero.

I contravventori saranno responsabili a termine di legge. Le contravvenzioni potranno essere accertate dai delegati del Ministero.

La presente disposizione non sarà applicabile alla Sicilia ».

Sibbene tali disposizioni sieno state votate dalla Commissione consultiva, l'efficacia della disinfezione non è ancora entrata, come già dissi, nello spirito della stessa, perciò ha creduto di dare incarico all'illustre entomologo, gloria d'Italia, il prof. G. B. Grassi di ripetere esperienze e ricerche, onde riferirne possibilmente i risultati nella tornata di maggio.

Risposta alla prima domanda.

Alla prima domanda venne risposto in modo affermativo colle limitazioni espresse nella risposta precedente.

Risposta alla seconda domanda.

È strano che la Commissione sia stata di nuovo interpellata su di un argomento già discusso e deliberato nelle precedenti tornate del maggio. La ragione sta nel fatto che molti vivaisti francesi, preoccupati del divieto e per conseguenza di non poter consegnare il loro prodotto già impegnato in Italia, protestarono energicamente presso il Ministero, il quale, preoccupato di eventuali risarcimenti di danni, portò di nuovo la

cosa davanti alla Commissione. La discussione fu vivace e lunga, poichè ritenevasi inutile ritornare sul già deliberato ed ancora perchè si era certi essere sufficiente l'attuale produzione del legno indigeno. D' altronde se questa facilitazione si concedeva alla Francia sembrava doversi concedere anche all'Austria. A quest'ultima proposta ho creduto, specialmente nell' interesse dei consorzi friulani, di oppormi. Se, sotto certe forme, potevasi concedere l' importazione del legno, non mai quella delle viti, poichè essa avrebbe, a mio modo di vedere, significato liquidazione completa dei Consorzi friulani e quindi inutilmente sarebbero state sprecate energie, contribuzioni dei privati e soprattutto quelle del pubblico erario, perchè si sa che oltre confine sonvi vivaisti poderosi che sarebbero ben lieti di vedere aperte le porte d' Italia alla loro produzione. Se noi dobbiamo ricorrere all'estero per l'acquisto di macchine e di utensili che non siamo forse in grado di produrre da soli, errore economico sarebbe quello di non proteggere ed aiutare un prodotto locale.

Per queste ragioni, e per quello spirito d' indipendenza che deve animare gl' italiani a far da sè per quanto è possibile, i Commissari veneti insistettero perchè non si parlasse affatto dell' importazione dall'Austria, non essendo sentito nemmeno il bisogno di ricorrere alla Francia, tanto meno era necessario di aprire una porta che fu mantenuta sempre chiusa. Venne quindi presa la seguente deliberazione :

« Visto il numero notevole delle richieste e non essendo ancora accertato che la produttività dei nostri vivai sarà tale da soddisfarle, propone che solo per quest'anno si conceda l' importazione di viti americane dalla Francia, nelle destinazioni autorizzate nella prima risposta.

S' invita intanto il Ministero di fare indagini sulla produttività dei vivai dello Stato, consorziali, comunali e privati ».

Da quanto detto, desumesi che le cose fillosseriche nella nostra provincia restano invariate e sarà compito e dovere della Commissione antifillosserica friulana di esercitare tutta la sua azione nell'aiutare e dirigere il lavoro di ricostituzione, impedendo che le nostre forze viticole si suddividano, onde rendere più facile e nello stesso tempo più simpatica la risoluzione del grosso problema.

Tutto quanto s' è fatto in Friuli nel campo agrario, devesi all' unione delle forze, e così mi auguro e sono certo, che anche nella questione fillosserica, l'unione non possa e non deva fare difetto.

***

La Commissione consultiva trattò poi dei seguenti argomenti:

Viti americane. — Precauzioni con le quali devono esser accolte le domande.

Anche nella richiesta di viti americane manca purtroppo quella lealtà e correttezza che dovrebbe essere costante guida negli atti di tutte le persone, poichè le domande pervenute al Ministero ammontano a diversi milioni, cifra che diede a pensare seriamente sulla veridicità delle richieste.

Siccome purtroppo alle volte si verificò il fatto che le viti americane non andavano nei terreni dei proprietari che le desideravano, così la Commissione ha preso in argomento la seguente deliberazione:

« Che circa la precauzione colla quale debbono essere accolte le domande di viti americane, nulla si debba rinnovare di quanto si riferisce al modo di distribuzione delle viti americane dai vivai dello Stato. Quando peraltro i direttori dei vivai avranno qualche dubbio circa la sincerità delle domande, è loro dovere di chiedere informazioni al sindaco competente ».

*
* *

In merito alla distribuzione del materiale dai vivai governativi l'onorevole Rizzetti parlò a lungo sulla necessità che da questi vivai venga distribuito materiale sulla cui identificazione non siavi alcun dubbio.

Con ciò l'on. Rizzetti voleva alludere ai vivai annessi a certe Scuole che pur avendo il loro nome preceduto dalla lettera *R*, distribuiscono alle volte materiale non identificato in modo assoluto. Non potei fare a meno di associarmi alle giuste osservazioni dell'on. Rizzetti, soggiungendo che se vi sono dei vivai i quali forniscono viti di cui è incerta la precisa qualità, vengano senz'altro distrutte le piante stesse. Ed infatti se si è tanto rigorosi e tanto esigenti quando si acquista del materiale da un vivaista che lo vende a solo scopo di lucro e di guadagno, a più forte ragione si deve essere esigenti quando il materiale è fornito in chi esclude il guadagno, mentre è in giuoco un fattore ben più importante di esso, quello cioè della reputazione dell' Istituto o Scuola.

*
* *

Nella tornata del maggio la Commissione bandì un concorso per macchine auto-motrici destinate alla lavorazione dei vigneti, concorso che fu tenuto a Milano nella circostanza della recente esposizione internazionale. Ma sebbene ad esso fosse stata data la massima pubblicità ed a sua disposizione fossero stati messi premi notevoli, non ottenne il desiderato intento. Del concorso diede ampia e dettagliata relazione il comm. Pasqui, concludendo che venisse prorogato per altri 6 mesi, invitando tutte le fabbriche automobilistiche a prendervi parte, avvertendo che le prove delle macchine verrebbero eseguite in due periodi, dopo dei quali la Commissione aggiudicatrice assegnerebbe i premi.

Le proposte del comm. Pasqui vennero accettate dalla Commissione.

*
* *

I membri on. Ottavi e Pavoncelli informarono la Commissione sulla opportunità che i Consorzi antifillosserici si federassero, allo scopo di provvedere all'applicazione dell' importante legge sulla sofisticazione dei vini, legge che ancora non ha purtroppo dato quei risultati che erano nella mente dei legislatori. Le conclusioni alle quali vennero i due illu-

stri proponenti, tendono a far si che questa legge non resti lettera morta e furono dalla intera Commissione accettate.

*
* *

Oltre agli argomenti accennati, dei quali venne tenuta parola in questi appunti, la Commissione si occupò di cose di minore importanza. Nei membri di essa, bisogna pur dirlo, si vanno facendo sempre più strada le idee che un tempo chiamavansi liberiste e va sempre più avvicinandosi il giorno in cui la Commissione consultiva per la fillossera sostituirà questo nome con quello più corrispondente alle nuove esigenze, con quello cioè di: Commissione consultiva per la viticoltura.

Dott. D. Rubini.

Regolamento per le contrattazioni dei bovini.

Nel giorno 3 corr. ebbe luogo nel Municipio di Sacile un' adunanza di proprietari, negozianti e allevatori di bestiame dei Comuni del Mandamento e limitrofi, nella quale venne discusso ed approvato un regolamento per le contrattazioni dei bovini compilato con vera competenza e con grande chiarezza dall'egregio veterinario dott. Antonio Corazza.

Tale regolamento determina i limiti della garanzia in caso di compravendita ed indica tassativamente le malattie ed i vizii redibitori a cui la garanzia deve riferirsi. Contiene pure le norme del protesto per malattia comune o vizio degli animali, e sancisce la massima che la soluzione delle controversie debba essere rimessa ad arbitri o probiviri.

Il giudizio arbitramentale nei riguardi dell'esistenza o meno della malattia, o vizio o difetto protestato, sia in quelli riferentisi allo scioglimento del contratto e spese relative, *è inappellabile*, con facoltà negli arbitri di udire eventualmente il parere di speciali periti, o le deposizioni di testi, a spese delle parti. È fatto poi obbligo in chi vende di dichiarare apertamente nel contratto se intende o meno di attenersi alle disposizioni del regolamento, e in caso affermativo, s'intenderà *che egli rinuncia formalmente a qualsiasi procedura legale*, ove nel termine di garanzia succedesse qualche contestazione. In caso invece di silenzio da parte del venditore gli animali si intenderanno contrattati secondo le vecchie consuetudini colle relative conseguenze.

Lo scopo principale delle disposizioni regolamentari per le contrattazioni dei bovini nel Mandamento di Sacile è diretto, come vedesi, a togliere di mezzo equivoci sulla portata della garanzia ed a semplificare con un giudizio spiccio ed economico la risoluzione delle controversie.

Le solite espressioni con cui si vende un animale *garantito da tutti i difetti obbligati*, oppure *garantito ad uso di stalla*, danno luogo a così diverse interpretazioni da originare liti lunghe e dispendiose che sono una vera disgrazia non solo per la parte soccombente, ma anche per.... quella cui viene data ragione.

Le disposizioni contenute negli articoli da 1498 a 1505 inclusivo del Codice Civile, le sole che contemplino la garanzia pei vizi o difetti occulti della cosa venduta, sono troppo generiche ed insufficienti per disciplinare convenientemente le contrattazioni del bestiame.

A riempiere le lacune della legge attuale ed alla necessità di una legislazione più semplice e precisa, è da parecchio tempo che ci si pensa e si discute. Fino dal Dicembre 1905 il Consiglio Zootecnico approvava un importante disegno di legge sui vizi redibitori, relatore e proponente il prof. Roberto Bassi di Torino, il quale disegno fu oggetto di alcuni emendamenti da parte della Commissione della Società degli Agricoltori Italiani.

Questa Società ha creduto opportuno di allargare lo studio sull'importante argomento, invitando le principali Istituzioni agrarie del Regno a voler esprimere il loro autorevole parere.

L'invito fu rivolto alla benemerita Associazione Agraria Friulana, la quale, com'è noto, nominò una speciale Commissione, che esaminò e discusse ampiamente sul progetto di legge del Consiglio Zootecnico e sulle modificazioni proposte dagli Agricoltori Italiani, pubblicandone analoga accurata relazione [1].

Ma se generalmente è sentito il bisogno di provvedere con norme razionali e positive ad una legge che meglio dell'attuale, si pronunci sui vizi redibitori nelle contrattazioni del bestiame, pur troppo ci vorrà ancora del tempo prima che tale legge venga approvata.

Hanno quindi compiuta opera altamente lodevole gli egregi rappresentanti del Mandamento di Sacile, coll'approvare e pubblicare l'accennato regolamento per i contratti dei bovini, che è già un passo avanti per la desideratissima riforma dell'attuale sistema di contrattazione, il quale è spesso fonte di inconsulti litigi e basato sopra concetti talora inesatti ed empirici e sopra consuetudini locali variabilissime.

L'esempio dato dagli allevatori e dalle rappresentanze dei Comuni del Mandamento di Sacile e limitrofi, merita d'essere imitato, specialmente nel nostro Friuli, ove il commercio dei bovini si esercita su vasta scala, ed ove si cerca sempre di migliorare tutto ciò che si riferisce a questo importante e proficuo ramo dell'industria agraria.

V. Nussi.

---

[1] *Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana.* — 1905.

PER LA REDENZIONE DELLE SUPERFICI A PRATO STABILE
capaci di maggiori produzioni.

Più volte in queste colonne si ricordarono risultati di indagini e di esperienze fatte in questo campo, da competenti agricoltori. Lo studio che riportiamo più sotto inizia una nuova rubrica nella quale avranno posto trattazioni varie su questo argomento, frutto di ricerche eseguite nel Medio e Basso Friuli.

Le indagini chimiche dei terreni, lo studio delle foraggere, la constatazione delle condizioni in cui ancora si esplica la praticoltura nostra, i possibili miglioramenti vari a seconda delle condizioni dei terreni, troveranno posto successivamente sotto questo titolo, e confidiamo varranno a far studiare e riflettere gli interessati sulla possibilità economica di trasformare o meno nei singoli casi concreti, le zone attualmente prative capaci di maggiori produzioni. n. d. r.

Il presente studio comprende ricerche su terreni del Basso Friuli Orientale a prato stabile, in tre diverse caratteristiche condizioni, e cioè:

A) *prato stabile in piana appena provvisto di sufficente scolo;*

B) *prato stabile su ampia sponda d' un avallamento;*

C) *prato stabile parte in difficilissima condizione di scolo, in parte percorso da acqua e in parte sommerso.*

Siccome il prato stabile in piana (A) *rappresenta la parte alta dei terreni in esame, e siccome nelle relazioni delle indagini praticate nei terreni sottostanti talvolta si richiamano i risultati della porzione superiore, così lo studio della parte più alta e pianeggiante precede la pubblicazione degli studi riguardante i terreni in isponda* (B) *ed i terreni acquitrini* (C).

I terreni esaminati sono di proprietà dell' ing. Granzotto di Sacile, il quale animato dall' intento di portare al massimo reddito i suoi terreni, ha voluto porre quesito se i suddetti terreni che da immemorabile data erano a magro prato stabile e a pascolo, non fossero passibili (sia pure mantenendo la loro coltura a prato) di un notevole miglioramento tale da portare il magro unico taglio almeno a tre.

I due campioni che riguardano le presenti indagini, furono presi fino a 70 cm. di profondità come al solito, ma si sarebbe potuto scendere assai più profondo, perchè il terreno non presenta nessuna difficoltà nè per compattezza argillosa nè per banchi di ghiaia o per vene d'acqua.

Il solito primo strato corticale di 10 cm. non si potè allontanare perchè essendo il terreno dissodato di recente e non ancora messo a coltura, non era possibile fare distinzione, mancando assolutamente lo strato corticale.

I campioni sottoposti all'analisi rappresentano quindi il terreno fino a 70 cm. di profondità, nessuna parte esclusa.

Numero d'ordine delle ricerche 25 e 25 bis.

Comune di Sacile.
Frazione S. Giovanni al Tempio.
Acquistato da Benedetti.
Dissodato nell'autunno 1905 ed ora nominato Spezzatura.

25

tenace scuro

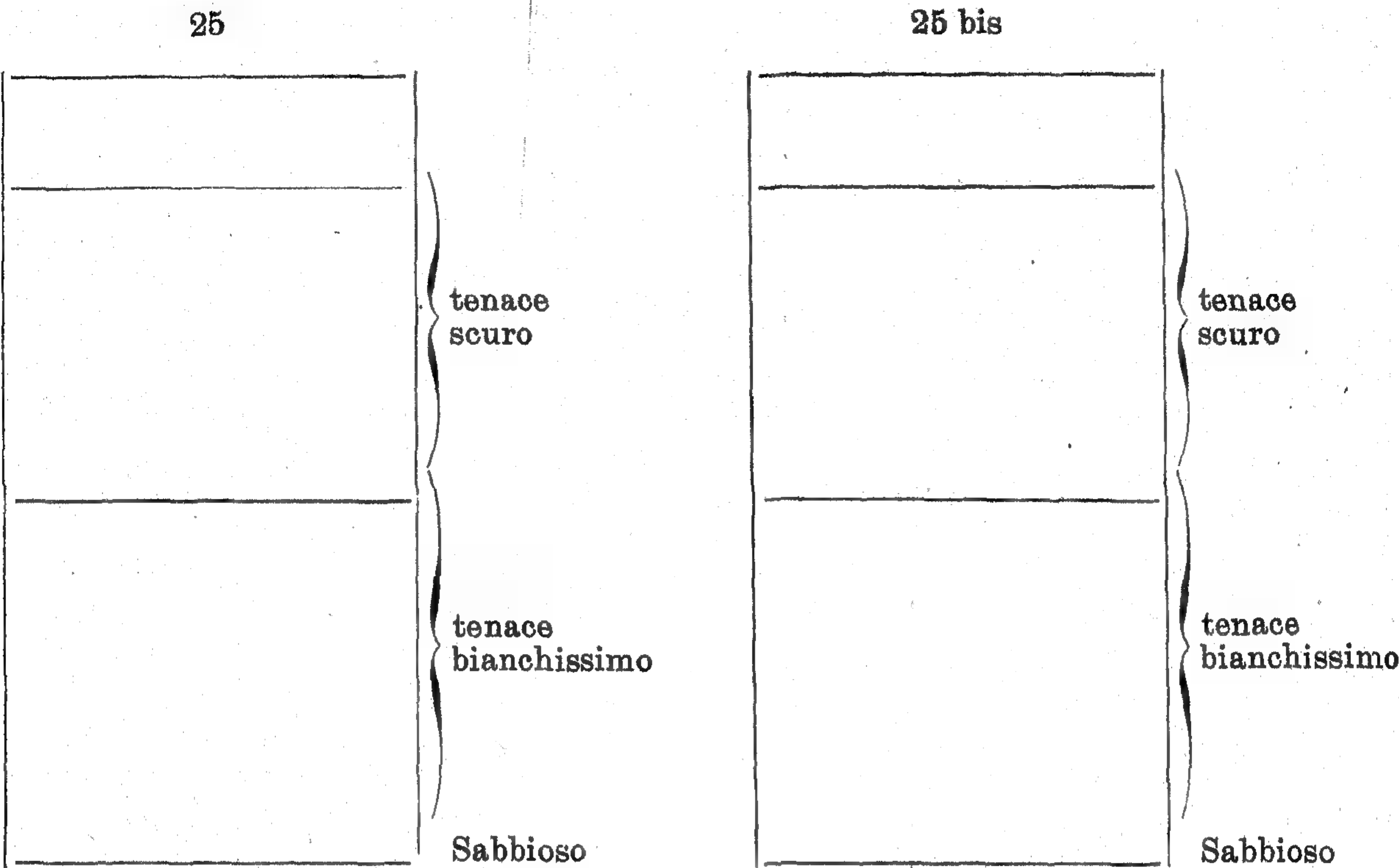
tenace bianchissimo

Sabbioso

25 bis

tenace scuro

tenace bianchissimo

Sabbioso

Risultati Analitici.

In 1000 parti di terra secca all'aria:

Scheletro 12.314 { sostanze minerali 12.204
» organic. —.110

Terra fina $^1/_3$ ‰ 987.686 argilla 34.86 ‰

	Dimensioni
Nello scheletro abbiamo il 90 % calcareo profondamente ferrettizzato	> 10 × 14 < 1 × 1
il 10 % siliceo	> 4 × 3 < 1 × 1

In 100 parti di terra fina:

Sabbia	36.274
Argilla	3.486
Ca O	27.466
Ca C O^3 (carbonati terrosi)	49.040
H^2 O igroscopica (determinazione a 105°)	0.930
Sostanze organiche (perdita a fuoco)	10.370
N. Totale	—.060
P^2 O^5	—.021
K^2 O	—.123
S O^3	—.071

Note.

a) *Qualità del terreno:* Lo scheletro è in piccolissima quantità (1.2 %) ed anche questa piccola quantità non è molto dissimile dalla terra fina essendo formata da elementi di piccolissime dimensioni. La restante parte del terreno è formata da elementi finissimi quasi impalpabili di cui il 50 % è costituito da calcare ed il 36 % da sabbia silicea; in discreta dose sono le sostanze organiche sorpassando il 10 %.

Il terreno si può quindi classificare come:

Calcareo - Sabbioso - Umifero.

Gli altri elementi necessari alla vegetazione sono scarsi, così dicasi dell'azoto o dell'anidride fosforica, un po' più abbondante è la potassa e l'anidride solforica.

Fisicamente il terreno essendo formato da elementi minutissimi si presenta compatto, ma dato il suo leggero tenore in argilla non è tenacissimo, mostrandosi però *pesante* ai lavori.

b) *Lavori.* — Converranno sempre le arature profonde, perchè essendovi dei banchi sabbiosi a 55 - 65 cm. di profondità, l'aratro porterà sempre alla luce un po' di sabbia che gioverà ad allegerire la parte superficiale più compatta.

Bisognerà mantenere agli appezzamenti una buona colmatura onde facilitare lo scolo per evitare che lo stazionare prolungato delle acque favorisca la costipazione del terreno, ciò che facilmente accade nei terreni calcari ad elementi finissimi, i quali quando non scolano celeremente, si ammantano di fanghiglia che poi finisce per diventare una dura crosta, che come si sa, è di inceppo alle vegetazioni specialmente erbacee.

c) *Coltura.* — Dopo una graminacea si potrà mettere a medicaio, non lasciandolo però più di tre anni onde tornare ad arare profondamente per completare il dissodamento e la messa in valore delle sostanze contenute negli strati più profondi.

d) *Concimazione.* — Utilissime torneranno le concimazioni con perfosfato titolo medio 15-17, da quintali 7 - 10 per ettaro. Trattandosi di leguminose da foraggio sarà bene aggiungere sali di potassio, se si tratterà di cereali, al perfosfato si unirà del solfato ammonico in autunno piuttosto che ricorrere al nitrato in primavera, al quale si darà mano solo se la vegetazione ne mostrasse assoluto bisogno.

F. Meiners.

LE VITI BIMEMBRI DEL CONSORZIO ANTIFILLOSSERICO FRIULANO

nel primo anno d'impianto a dimora.

La novità delle viti bimembri ottenute col sistema di forzatura Ricter nel cantiere di Gagliano aveva richiamata l'attenzione dei viticultori compresi nella zona d'azione del Consorzio Antifillosserico Friulano, perchè dai risultati del primo anno doveva delinearsi l'avvenire del Consorzio stesso e della locale viticoltura.

La prova molto soddisfacente avuta nel 1905 dalle barbatelle innestate nel vivaio di Gagliano, malgrado le molte e non lievi avversità e difficoltà del primo anno, ebbe il suo completamento nel 1906, primo di trapianto a dimora.

La Direzione del Consorzio, al fine di evitare le possibili cause d'insuccesso nel collocamento a dimora delle barbatelle, credè opportuno di diramare, nell'inverno 1905-906, ai prelevatori del materiale viticolo, una circolare con particolareggiate istruzioni riguardanti il modo di tenere in serbo le viti prima del trapianto e il modo di collocarle a dimora.

I suggerimenti, che contenevano qualche novità nella pratica viticola, furono osservati da buona parte dei viticultori, non mancarono tuttavia le eccezioni, cui si dovettero lamentevoli conseguenze.

Dove le viti vennero conservate nell'inverno sotto una grande massa di sabbia asciutta, sepolte completamente fino all'estremità dei tralci, nelle cantine o in luogo chiuso e bene riparato, l'attecchimento a primavera fu del 100 per 100 e possiamo citare l'esempio dei sigg. Tomasoni G. di Buttrio, co. de Puppi Luigi di Villanova del Judri, dott. cav. Rubini Domenico di Spessa e di altri i quali su migliaia di barbatelle non ebbero a lamentare alcuna fallanza.

Qualche insuccesso si notò là dove le viti furono malamente coperte con sabbia, sia per essere troppo scarso il mucchio, sia per essere la località poco riparata o troppo esposta ai venti e alle intemperie.

Fallanze nell'attecchimento si lamentarono a causa della non perfetta osservanza del suggerimento dato dalla circolare, che invitava a coprire l'estremità superiore della barbatella, messa a dimora, con un cumoletto di terra minuta, dell'altezza di circa 10 cm.

Taluni viticultori che piantarono le viti lasciando scoperte le due gemme dell'innesto, nel timore che i germogli non arrivassero ad aprirsi la via attraverso il cumolo di terra, ebbero notevoli fallanze. Le barbatelle male impiantate e lasciate scoperte superiormente, furono colpite in parecchi casi dalla cancrena o dal disseccamento.

L'esperienza è la migliore maestra, e i pochi insuccessi riscontrati nel prim'anno ci fanno forti nel raccomandare ai nostri viticultori la perfetta esecuzione dei suggerimenti che vengono impartiti dalle persone tecniche o delle apposite istruzioni scritte.

Non va taciuta una lodevole pratica, consigliabile per i suoi benefici risultati, quella cioè di lasciare il cumoletto di terra intorno alla

vite, per tutta l'annata, anche dopo usciti i germogli e dopo eseguita la sbarbettatura dell'oggetto.

Il cumolo di terra rappresenta una buona difesa della giovane pianta, e la preserva dall'eccesso di umidità.

Sviluppo aereo delle viti bimembri.

I vantaggi derivati alle viti bimembri col mezzo della forzatura, si palesarono manifestamente nello sviluppo aereo del primo anno di trapianto; sviluppo che sorpassa in forte misura quello che d'ordinario si ottiene dalle barbatelle europee non innestate, o innestate senza la forzatura.

L'anticipazione nel movimento dei succhi per causa della forzatura nella serra calda, e le speciali cure usate nel barbatellaio, affrettano lo sviluppo della barbatella, la quale in un anno guadagna tanto in forza, quanto quasi ne può guadagnare in due anni una barbatella di vite europea ottenuta con le ordinarie cure. (Vedi fig. 1).

Piacemi citare un fatto rilevato nel Cantiere di forzatura di viti bimembri di Gorizia.

Un migliaio circa di viti innestate all'inglese a tavolino, erano state messe a dimora senza forzatura a fine aprile, contemporaneamente e con le stesse cure usate ad altrettante viti uscite dalla serra di forzatura.

A fine agosto le viti forzate avevano in media uno sviluppo di oltre mezzo metro e un attecchimento superiore all'ottanta per cento; le viti non forzate presentarono ben triste confronto: nessuna vite aveva gettate superiori ai 40 cm. e l'attecchimento raggiungeva appena il 50 per cento.

Riferendoci poi allo sviluppo aereo delle barbatelle del Consorzio Friulano, messe a dimora nella passata primavera, diremo che dovunque fu assai confortevole, e superiore ad ogni aspettativa.

Nella fig. 1 abbiamo illustrato un impianto eseguito dal sig. Giacomo Tomasoni in quel di Manzinello.

Il terreno è mediocremente fertile, e piuttosto ghiaioso.

Lo scasso generale venne fatto a mano a fine autunno e alla profondità di 70 cm. I filari sono a 3 metri e le viti a 1 metro nella fila. Vennero scelti i vitigni (complessivamente 2500 piedi) Refoscone, Merlot e Verduzzo innestati sulla Rupestris du Lot. L'attecchimento fu completo, essendo mancate solo 8 viti a causa della scalzatura dei cumoletti di terra nella metà di maggio, che cagionò il distaccamento dei germogli.

I getti del Verduzzo a fine ottobre del corr. anno avevano in media uno sviluppo di metri 2.50. Il comportamento era omogeneo, benchè un po' cespuglioso, come di solito si riscontra in questo vitigno.

Il Refoscone e il Merlot presentavano pressapoco lo stesso sviluppo. La media era di metri 2.50; frequenti le cacciate di 3 metri e talune anche di metri 3.80 (vedi fig. 2). La vegetazione molto regolare dava l'impressione di viti tenute due anni a dimora.

A onor del vero dobbiamo notare che l'impianto del sig. Tomasoni fu eseguito con le più diligenti cure, e che nulla fu trascurato, perchè le viti potessero svilupparsi nel miglior modo.

Filare di viti bimembri di Refoscone, piantate in vigneto dal sig. Giacomo Tommasoni a Manzinello.

Fig. 1.

Lo sviluppo legnoso misurato alla fine di ottobre 1906 aveva una media di m. 2.50.

Le viti innestate sulla Rupestris col sistema di forzatura, nel Cantiere di Cividale (Gagliano) vennero messe a dimora nel marzo del 1906; l'anno seguente, cioè, alla forzatura.

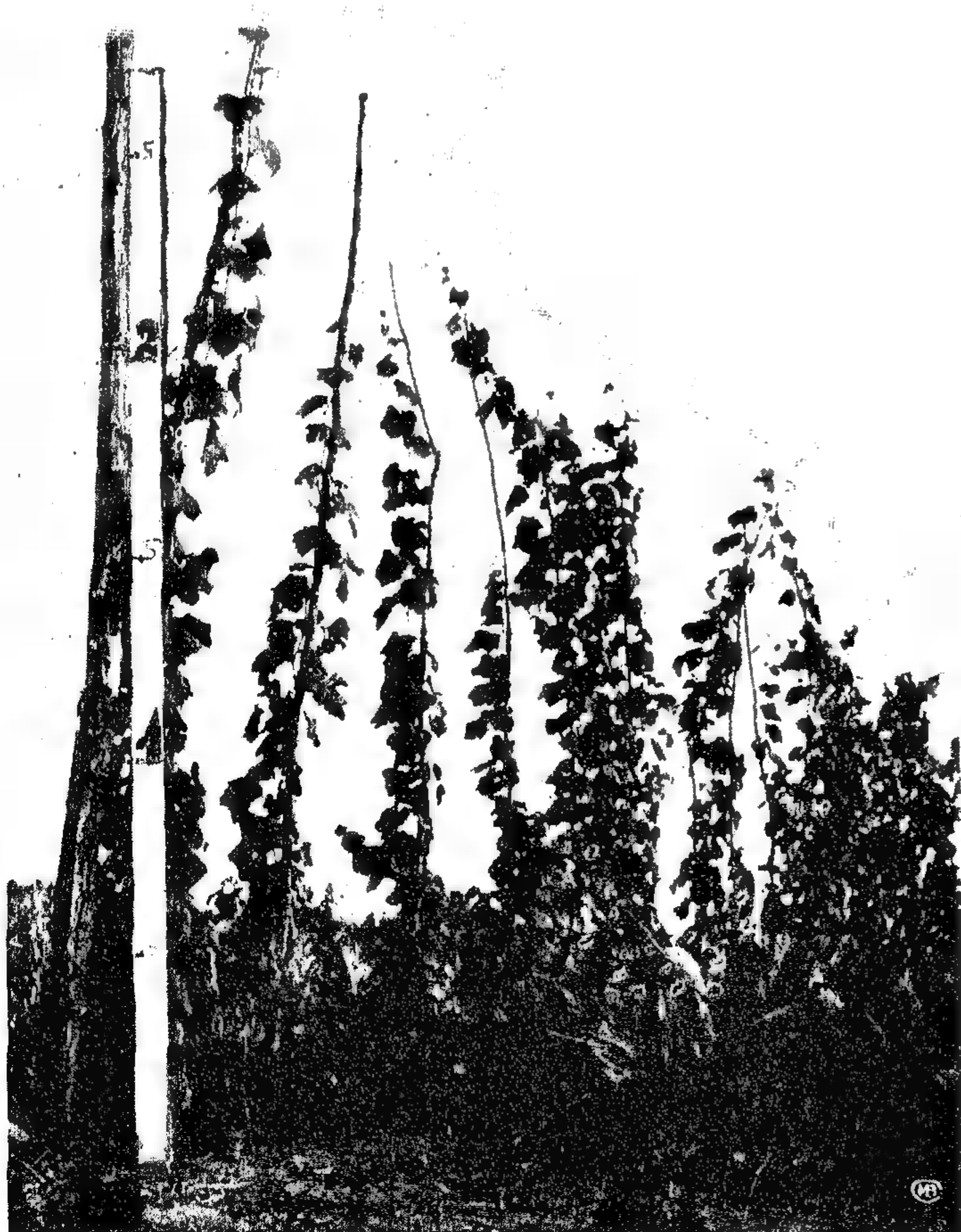
Il terreno è di natura ghiaioso e lo scasso fu generale.

Il vigneto che contiene circa 2500 viti su piede americano, ha i filari tutti dello stesso sviluppo, eguali a quello della figura.

Viti bimembri di Merlot provenienti dal Consorzio antifillosserico friulano.

Alla metà di ottobre l'altezza massima era di m. 3.30 e alla metà di novembre di m. 3.80.

Le viti provengono dal cantiere di forzatura di Cividale (Gagliano) e vennero piantate nella primavera del 1906, dopo un anno dall' innesto.

Fig. 2.

Filare di viti bimembri di Refoscone innestate sulla Rupestris du Lot, col sistema di forzatura, nel Cantiere del Consorzio antifillosserico friulano.

Il vigneto situato a Spessa è di proprietà del dott. cav. Domenico Rubini ; contiene circa 500 piedi.

Il massimo sviluppo nell'ottobre 1906 fu di m. 2.80 e di m. 3.20 alla metà di novembre. Lo sviluppo medio di m. 1.80. Il terreno è molto siliceo con poca marna.

Fig. 3.

La fig. 3 illustra un impianto del dott. Domenico Rubini fatto nella sua tenuta di Spessa.

Il vitigno è il Refoscone su Rupestris du Lot e lo sviluppo, a fine ottobre raggiungeva, in media, metri 1.80. La terra siliceo-marnosa-rossastra (bolare), non era delle più adatte per la vite, tuttavia su 500 barbatelle l'attecchimento fu completo.

Il co. Luigi de Puppi a Villanova del Judri su 1000 barbatelle, parte di Blaufräukisch e parte di Verduzzo su Rupestris du Lot, non ebbe una fallanza e i getti raggiunsero una media di metri 1.80; minore nelle terre fredde e compatte, maggiore in quelle sciolte e ghiaiose.

Notevole fu pure la riuscita delle viti del sig. Secondo Cabassi di Corno di Rosazzo. Il vitigno è il *Refoscone* su Rupestris du Lot. La media dello sviluppo di 300 viti e di circa metri 2.50, frequenti le cacciate di 3 metri.

Nel complesso quindi si può affermare che le barbatelle bimembri, ottenute colla forzatura nel vivaio del Consorzio Antifilloserico Friulano, sortirono la migliore prova nel primo anno di trapianto.

Si ebbe qualche caso d'insuccesso, dovuto più che altro alla mancanza dei necessari riguardi alle barbatelle durante la loro conservazione invernale, o alla trascuranza delle pratiche necessarie nel collocamento a dimora, inconvenienti che, speriamo, siano evitati del tutto per l'avvenire dopo la buona esperienza della prima annata.

D. Dorigo.

La tenuta razionale del toro in rapporto al suo potere fecondante.

L'abuso di lavoro, l'alimentazione insufficiente o quanto meno irrazionale, il trascurato governo, la stabulazione continuata, la sporcizia della stalla, le cattive maniere del tenutario, il talamo (*travaglio*) imperfetto.... in una parola tutte le viziose pratiche che costituiscono la mala tenuta del toro, hanno una rilevante dannosa influenza sul suo potere fecondativo. Nè questa intieramente si paralizza coi lavacri vaginali alcalini dei cui vantaggi ci sembra inutile discutere.

Le nostre vacche debbono frequentare troppo la stazione di monta e il toro ripete così una percentuale altissima di salti inutili: ne deriva un disastroso *moto perpetuo* che si trascina dietro una conseguenza infinita di noie pel proprietario della fattrice e relative perdite di tempo e denaro con distrazione di mano d'opera da lavori spesso di urgenza immediata.

Il tenutario privato, quasi sempre si disinteressa di ovviare al lamentato inconveniente [1]) anche contro il suo utile, perchè in parte la clientela

[1]) Il toro, specie per es., il Simmenthaler, è di gusti un po'... raffinati: vuole gli si cambi spesso la qualità del fieno. Non tutti i tenutari privati possono cedere a queste esigenze e il toro dimagra.

si disvia e l'abuso del toro costringe ad una alienazione precoce. Gli allevatori poi che hanno molta fretta decidono subito la spinosa questione: *purchè resti pregna, anche la vacca scelta sia coperta dal maschio più brutto...* Con queste *sostituzioni* è facile comprendere certi regressi zootecnici a prima vista assai strani.

A parte la sterilità insita in numero relativamente limitato di bovine — delle quali buona parte è rappresentata da un meticciamento pessimo: l'alpino-jurassico — possiamo accertarci che la causa della mancata fecondazione risiede principalmente nel toro.

Quando la stazione di monta è ben governata, le gravidanze non soffrono eccessivi ritardi. A conforto di quanto asseriamo ci piace riportare alcune osservazioni sul servizio prestato da tre tori p. s., Simmenthaler, di proprietà della Società Allevatori di S. Vito al Tagliamento.

I tori, destinati alla stazione sociale *media* (S. Vito) erano alimentati con le seguenti razioni giornaliere:

Toro **Muntar,** *nato il 3 febbraio 1904* (provenienza: *Boltigen*).

Fieno di prato naturale concimato	kg.	4.—
Ottimo fieno di erba medica	»	10.—
Panello di sesamo	»	1.—
Avena macinata	»	1.—
Pura crusca di frumento	»	1.—

Toro **Köbi,** *nato il 12 febbraio 1904* (provenienza: *Schmitten*).

Fieno di prato naturale concimato	kg.	3.500
Ottimo fieno d'erba medica.	»	10.—
Panello di sesamo	»	1.—
Avena macinata	»	1.500
Pura crusca di frumento	»	1.500

Toro **Hektor,** *nato il 24 maggio 1904* (provenienza: *Boltigen*).

Fieno di prato naturale concimato	kg.	3.—
Ottimo fieno di erba medica	»	9.—
Panello di sesamo	»	1.—
Avena macinata	»	1.500 - 2
Pura crusca di frumento	»	1.500

Al panello di sesamo, quasi mensilmente, veniva sostituita per qualche giorno una corrispondente dose in peso di panello di lino.

A termini dello speciale Regolamento [1]) il tenutario della Società ha dovuto costantemente rispettare tutte le norme atte a *conservare i tori in buone condizioni di servizio il più lungo tempo possibile.* Così, oltre una rigorosa pulizia del corpo e dell'ambiente, i tori vennero per due o tre

---

[1]) E. Bassi: *Per una Associazione di Allevatori di bestiame bovino.* — Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana del 15 agosto 1905.

volte la settimana condotti a passeggio per qualche chilometro: il più giovane anzi *(Hektor)* lavorò spesso, e senza originare inconvenienti di sorta, all'aratro, aggiogato con vacca.

I tori non eseguivano che due salti al giorno, raramente — e in pura via eccezionale — tre. Giova d'altronde notare che ad un periodo di attivo lavoro succedevano naturalmente due o tre giorni continuativi di assoluto riposo.

Al salto si ammettevano soltanto le vacche con segni evidenti di *calore*, previo sommario esame delle prime vie sessuali per accertare l'assenza di infiammazioni o scoli sospetti.

I dati che esponiamo risultano dal bollettario a madre e figlia *Certificati di Monta* [1], tenuto in perfetta regola, di frequente controllato dal segretario o da altro speciale incaricato dal Consiglio Direttivo della Società.

Le osservazioni risalgono ad un semestre *dopo* l'ultimo dei primi salti (agosto 1906), per riferirsi a vacche *ormai sicuramente gravide*. Ripetute visite alle stalle dei soci confermarono in seguito pienamente l'esame del bollettario.

Toro **Muntar.** — *Periodo: dal 20 settembre al 31 dicembre 1905.*

Vacche coperte	una volta	n.	37
» »	due volte	»	19
» »	tre	»	11
» »	quattro	»	1
» »	cinque	»	2

vacche coperte n. 70 — *totale dei salti* n. 122.

Media di fecondazione per ogni vacca: salti 1.75.

Toro **Köbl.** — *Periodo: dal 22 settembre al 30 dicembre 1905.*

Vacche coperte	una volta	n.	18
» »	due volte	»	16
» »	tre	»	4
» »	quattro	»	2
» »	cinque	»	—

vacche coperte n. 40 — *Totale dei salti* n. 70.

Media di fecondazione per ogni vacca: salti 1.75.

Toro **Hektor.** — *Periodo: dal 4 ottobre 1905 al 30 gennaio 1906.*

Vacche coperte	un volta	n.	25
» »	due volte	»	7
» »	tre	»	6
» »	quattro	»	3
» »	cinque	»	2

vacche coperte n. 43 — *totale dei salti* n. 79.

Media di fecondazione per ogni vacca: salti 1.84.

---

[1] La Società di Allevatori di S. Vito, come la Società successivamente instituite in Friuli, rilascia al socio — proprietario della bovina coperta — un doppio certificato (di monta e di nascita) identico nella forma a quello usato nel cantone di Berna pel bestiame pezzato.

Che cosa ne dicono di queste cifre i tenutari privati e i loro clienti? *In media ogni vacca restò fecondata* (allarghiamo pure....) *in due soli salti!*

Notiamo, per la verità, che, tornando le vacche al toro pel secondo o pel terzo salto [1]), furono prima sottoposte ad un lavacro vaginale di bicarbonato di soda (soluzione al 5 per mille). *Ma la metà delle bovine restò fecondata al primo salto* e ciò è indubbiamente dovuto all'alta potenza del toro.

Noi vorremmo che l'esempio delle nostre giovani Società di Allevatori persuadesse efficacemente i tenutari privati. Ossessionati dal timore che gli avventori li abbandonino se la tassa di monta *raggiunge l'importo indispensabile perchè il toro sia di qualità scelta e goda tutte le cure necessarie,* perdono di vista lo stragrande vantaggio e la maggior affezione degli allevatori ove costoro si vedessero risparmiato un tempo prezioso.

Non esiste, purtroppo, una statistica accurata dimostrante il *minor* numero di nati in una stalla in conseguenza del toro fiacco.

Se gli allevatori la conoscessero, quanto ne guadagnerebbe la principale nostra industria!

E. Bassi.

La quarta Esposizione bovina
della razza nostrana migliorata colla Simmenthal
in S. Giorgio della Richinvelda

PROGRAMMA.

Categoria I. — **TORI**: (*oltre a medaglie e diplomi, verranno assegnati premi in denaro per L. 300*).

a) Da anni uno a uno e mezzo.

b) Da anni uno e mezzo a due e mezzo (due denti).

c) Da anni due e mezzo a più (quattro a otto denti).

Categoria II. — **VITELLE, GIOVENCHE E VACCHE**: (*oltre a medaglie e diplomi verranno assegnati premi in denaro per L. 200*).

d) Vitelle da uno a due anni (senza denti permanenti): (*giudizio ad occhio*).

e) Giovenche da due a tre anni, evidentemente pregne (due a quattro denti).

[1]) A termini del citato Regolamento, la tassa di monta (lire 5) della Società di S. Vito dà diritto a cinque salti.

f) Vacche da anni tre a quattro (quattro a sei denti) con o senza vitello.

g) Vacche da anni quattro a sei (sei a otto denti) con o senza vitello.

Categoria III. — **GRUPPI DI ANIMALI RIPRODUTTORI**, comprendente almeno sei capi di varia età e sesso, rappresentanti speciale allevamento della razza nostrana incrociata colla Simmenthal. (*A questa Categoria verranno assegnati diplomi e medaglie*).

Commissione ordinatrice:

Per S. Giorgio: Domenico Pecile, *Presidente* — Francesco di Prampero, *Vice-Presidente* — Pietro Mizzau — Leonardo Luchini — Giacomo Volpatti — Giacomo Sbrizzi — Luigi Missoni — Giuseppe Stievano — Pietro Sabbadini — Giuseppe Bisutti.

Per S. Martino: Luigi Zuzzi — Giovanni Besa — Leonardo Truant — Angelo Ongaro.

Luchino Luchini, *Segretario*.

RELAZIONE.

Nei due comuni di S. Giorgio della Richinvelda e S. Martino al Tagliamento, da qualche anno si è iniziato un lavoro serio di miglioramento zootecnico, in ispecie bovino, sotto gli auspicî della locale Cassa Rurale di Prestiti alla quale fanno capo benemerite ed egregie persone ricche di iniziative e di tenaci propositi.

I limiti di tale lavoro di rigenerazione zootecnica, in apparenza modesti, sono invece larghi ed efficaci a motivo della loro modernità e razionalità. Di tuttociò, infatti, che venne escogitato per il miglioramento bovino nei più evoluti centri della pianura friulana — dove appunto allevasi la razza pezzata-rossa — nulla fu quivi trascurato, e si potrebbe dire anzi che talune originali iniziative, quali le Società di allevatori, di qui mossero e s'estesero al resto della Provincia.

L'istituzione di una *Commissione permanente per il miglioramento bovino* nel territorio dei due comuni, risale a circa una decina d'anni fa: in questo periodo di tempo, tale Commissione trovò il modo di poter esplicare molta della sua lodevole attività, sorvegliando e studiando prima l'allevamento locale e promovendo poscia importazioni di tori Simmenthal direttamente dal loro paese d'origine, impiantando libri genealogici, favorendo la costituzione di una monta sociale taurina fra gli allevatori di S. Giorgio e S. Martino, retta da un buon regolamento, ed istituendo annuali, sistematiche, esposizioni bovine ora nell'uno, ora nell'altro di tali comuni.

Così lodevole e ben noto lavoro di preparazione non poteva quindi non creare nei giurati, di fuori convenuti, il convincimento di trovare in S. Giorgio, dei palesi miglioramenti nei caratteri del bestiame condotto alla quarta esposizione del novembre scorso e nella organizzazione della mostra medesima.

Fin da molti mesi prima, da parte del solerte Comitato ordinatore, al quale vanno tributati sinceri elogi, era stato distribuito un programma dettagliato dell'esposizione, con annessavi raccomandazione agli allevatori di prepararsi a figurar alla mostra come si conveniva; una speciale Commissione fu incaricata di praticare con la massima diligenza delle visite nelle stalle per scegliere gli animali che si reputassero degni di essere di essere condotti all'esposizione e scartare gli altri sotto diversi rapporti difettosi. L'effetto così fu raggiunto completamente atteso che buon numero di animali in bell'ordine, puliti ed in soddisfacente stato di nutrizione furono presentati all'esame della giuria e del pubblico.

La mostra fu organizzata — ad onta dell'inclemenza del tempo durata parecchio tempo e fino alla vigilia — come forse meglio non si avrebbe potuto esigere. Divisione accurata per categorie e sezioni; numerazione degli animali esposti; elenco particolareggiato dei medesimi, senza l'indicazione dei proprietari; ad uso dei giurati (una utile innovazione), piattaforma per le misurazioni; bastone Lydtin; bilancia per la pesatura; schede; ecc.; nulla in altre parole fu trascurato di ciò che avesse potuto tornare necessario ad un sollecito e scrupoloso disbrigo della mostra.

La stessa scelta del giorno destinato alla rassegna venne fatta da parte del Comitato ordinatore molto felicemente, perchè a raggiunger completamente lo scopo non basta che intervengano molti animali, ma occorre che il maggior numero possibile di allevatori convenga, come appunto quelli che più hanno bisogno di trarre vantaggio dai confronti e rilievi di varia natura che si possono fare nelle pubbliche esposizioni; il giorno, quindi, di domenica parve molto opportunamente scelto, più ancora forse che se fosse stato un giorno di mercato o di fiera, in cui buona parte degli agricoltori è distratta dal traffico.

I criteri di giudizio dei giurati erano quelli invalsi in tutte le mostre della Provincia di Udine, vale a dire: *a*) particolare premiazione dei maschi e femmine atti alla riproduzione, *b*) tenuta in maggior calcolo dei prodotti d'incrocio, *c*) esclusione dei soggetti aventi palesi stimmate di irrazionale allevamento, *d*) conferimento di premi di incoraggiamento a soggetti giovani, *e*) tolleranza di tutte le gradazioni del rosso nella colorazione delle pezze del mantello, in vista che un inconsulto rigore, se giova ad ottenere animali migliorati, può condurre ad un soverchio ingentilimento, così da compromettere le importanti funzioni economiche del lavoro e della fecondità.

La Giuria destinata alla Categoria I. - **Tori**, riportò nel complesso una buona impressione.

Nella *sezione a)* (torelli da uno ad un anno e mezzo) l'impressione non

fu forse del tutto soddisfacente perchè la Giuria notò qualche difetto nei soggetti esposti come ad es.: appiombi non sempre perfetti, specie in corrispondenza degli arti posteriori (N. 1, 2 e 3) e una lieve insellatura nel migliore soggetto, vale a dire nel N. 4. (*Leon* $\frac{1}{2}$ s.).

Nella *sezione c*) invece (tori da due anni e mezzo a più, con quattro a otto denti) essa trovò ottimo il N. 3 (*Ioggi* n a Brientz il 6 dicembre 1904) appartenente alla Cassa Rurale di Prestiti, e che non credette di dover classificare per il fatto che esso è un p. s. originario dalla Svizzera. Il N. 1 (*Flor*) fu trovato buono ad onta di una leggera insellatura. Migliore venne ritenuto il N. 4 (*Baden*) per lo sviluppo relativamente considerevole e per l'insieme più di questo armonico; non si potè in esso trovare di criticabile che l'impostatura non regolare delle corna.

Data la funzione importante che hanno i riproduttori maschi nel miglioramento zootecnico, una constatazione, come questa, se in linea generale può essere lusinghiera, non deve tuttavia destare un senso dannoso di facile accontentamento, perchè a raggiungere la meta occorre spingere ancora più oltre la scelta dei tori.

La CATEGORIA II. **Vitelle, giovenche e vacche**, era abbastanza ben rappresentata, così rispetto al numero (100 capi) come rispetto ai buoni requisiti dei singoli animali, specie giovani.

Nella *sezione d*) (vitelle da uno a due anni, senza denti permanenti), su 14 inscritte ne furono presentate 13. Degne di speciale rilievo per lo sviluppo e per gli accentuati caratteri di razza furono i N. 1 (*Rosetta*), 4 (*Rossa*), 5 (*Garofola*) e 10 (*Stella*), incroci di produzione locale; le altre pure buone nel complesso, ma oggetto forse di qualche appunto all'esame analitico, per leggere insellature, deficienza al perimetro toracico, appiombi non sempre inappuntabili, testa troppo grande o macchie ricordanti un po' troppo i pregressi incroci colla varietà friburghese.

Nella *sezione e*) (giovenche da due a tre anni, evidentemente pregne), si riscontrò un assieme ottimo, che ha particolarmente affermato il buon esito della esposizione e dimostrato i buoni effetti di una ricercata riproduzione. Devesi qui notare, per la verità, che taluno dei soggetti di questa sezione, venne tempo prima della mostra acquistato; ma che, ciò non ostante, la Giuria credette di doverlo tener egualmente in considerazione, atteso che unitamente allo scopo di figurar meglio alla mostra, gli allevatori si erano prefissi di valersene per la riproduzione a vantaggio evidente del miglioramento bovino locale. Fu notato l'ottimo sviluppo e le buone proporzioni delle singole parti del corpo, un assieme pregevole, precocità e buona colorazione del mantello, fatte poche eccezioni. Al contrario — ma fortunatamente in pochi soggetti — venne notata: sproporzione nello sviluppo della testa in rapporto al resto del corpo e tra i due assi cefalici, deficenza retroscapolare, corna ed unghia pigmentati in nero, attacco — raramente — di coda un po' alto, pezze formentine talora estese e articolazione del garretto ad angolo non sempre abbastanza aperto.

Imperfezioni tutte che la Giuria spera di veder molto scemate nelle prossime future esposizioni, a merito specialmente della buona volontà e coltura degli allevatori dei due comuni di S. Giorgio della Richinvelda e S. Martino.

Le *sezioni f)* e *g)* (vacche da tre anni a quattro e da quattro a sei), siccome rappresentate da soggetti adulti non porsero notizia completa di miglioramento notevole, ma valsero quasi a segnarne il passaggio graduale del miglioramento stesso. Emerse però che (a parte la precisione del mantello, notandosi diversi soggetti anche con macchie nere) gli allevatori avevano felice occhio nella scelta delle fattrici ricercando specialmente le qualità lattifere, l'ampiezza del bacino, la quadratura della schiena, il petto ampio, una pelle fine, un apparecchio di produzione lattea rimarchevole. Si notò in varî soggetti l'ossatura solida degli arti, articolazioni rimarchevoli e grossolane, ma gli stessi espositori sollecitamente avvertirono che tali ossa ed articolazioni si confanno per i loro territori e per le bovine destinate a lavoro.

Nella *Cat. III.* **Gruppi di animali riproduttori** furono presentati cinque gruppi così composti:

a) Azienda prof. comm. D. Pecile: due maschi e sei femmine;

b) Fratelli Sabbadini fu Lorenzo: un maschio e sette femmine;

c) Azienda co. sen. Antonino Di Prampero: dodici femmine;

d) Luchino Luchini: sette femmine;

e) Pietro Tavani: sei femmine.

Il meglio presentato dei gruppi parve alla Giuria quello dell'Azienda D. Pecile, ad onta che facesse bellissima mostra di sè anche il gruppo Sabbadini in considerazione specialmente che i soggetti esposti (due eccettuati) erano stati allevati nella stalla e quindi si riconoscesse in essi l'opera intelligente ed amorosa dell'uomo. Lodevole pure il gruppo dell'Azienda co. di Prampero per essersi in quest'ultimo tempo con sollecito zelo ed impegno adoperata per il miglioramento bovino.

Degni di encomio sono pure le Aziende Luchini e Tavani.

Fra i desiderati finali della Giuria vanno presi in considerazione specialmente i seguenti: perseverare nella scelta dei buoni riproduttori siano maschi che femmine; non anticipare di troppo l'epoca della monta nelle vitelle e concedere, nella maggior misura possibile, del moto ai giovani bovini onde rendere migliori il loro sviluppo e far scomparire taluni difetti che riconoscono per causa precipua la mancanza di ginnastica all'aperto.

Le misurazioni — praticate sopra 20 soggetti, che le singole Giurie ad occhio credettero degni di speciale esame e di essere eventualmente inscritti nel Libro genealogico — vennero fatte sopra un piano costituito, per maggiore speditezza nel compiere le operazioni, dal piatto della pubblica pesa.

Ad evitare, come altre volte, che qualcuno, per imitazione o per propria iniziativa, conducesse animali non degni alle misurazioni, fu stabilito che dalla Giuria addetta alle medesime venissero accettati soltanto i soggetti accompagnati da speciale biglietto di presentazione.

Alla misurazione col bastone Lydtin, era seguita la pesatura degli animali. Come appare dal sottostante quadro le misurazioni diedero, nel loro insieme, risultati abbastanza soddisfacenti: esse mettono sott'occhio all'allevatore, senza bisogno di speciali commenti, quali siano le parti del

corpo alle quali egli deve rivolgersi e che deve migliorare adoperando le più costanti e sollecite cure.

Per lo passato i giurati del metro avevano anche il compito di classificare gli animali col sistema analitico della scheda, vale a dire prendendo in esame le singole e numerose parti del corpo. Ciò dava al responso una maggiore e, direi quasi, assoluta attendibilità, ma riesciva all'opposto troppo gravoso per il giurato e troppo lungo, specie se, come in qualche esposizione distrettuale, erano molti gli animali da classificare.

Ora, per la prima volta in provincia, venne tolta questa seconda attribuzione ai giurati di S. Giorgio e lasciata quella soltanto del rilievo delle misure: il che sembrò effettivamente più pratico, e consigliabile almeno finchè una forma migliore verrà escogitata come pare si stia pensando dai preposti e dagli appassionati di questioni zootecniche provinciali.

I risultati delle misurazioni sono i seguenti:

Elenco degli animali sottoposti alle misurazioni col bastone Lydtin.

Num. d'ordine	Categoria Iª	Categoria IIª	ESPOSITORI: Cognome e Nome	ESPOSITORI: Paese d'abitazione	Nome dell'animale	Età mesi	Razza	Misure col bastone Lydtin: *Altezza* al garrese	a metà della schiena	alla croce	alla coda	*Lunghezza* del tronco	*Larghezza* del petto	del bacino	*Profondità* del petto
	a	e													
1	1	—	Truant Gio. Batta . . .	S. Martino	Flôr	42	Incrocio Simmenthal	1.52	1.45	1.52 1/2	1.56	1.90	59	56	86
2	3	—	Azienda Pecile	S. Giorgio	Jaggi	25	Simmenthal importato	1.45 1/2	1.44 1/2	1.47 1/2	1.50	1.70	55	53	76
3	4	—	Sovran Giuseppe	S. Martino	Baden	36	Incrocio Simmenthal	1.45	1.45	1.48	1.50 1/2	1.77	58 1/2	57	79
1	—	1	Az. co. A. di Prampero	S. Martino	Farnesina	16	Incrocio Simmenthal	1.24 1/2	1.25 1/2	1.32	1.36 1/2	1.52	47	47 1/2	63
2	—	8	D'Agnolo Amadio . . .	idem	Stella	17	idem	1.31	1.29 1/2	1.34	1.36	1.50	43	36 1/2	65
3	—	6	Scodellaro Luigi fu L. .	idem	Stella	23	idem	1.32	1.31 1/2	1.34 1/2	1.41	1.59	41 1/2	42 1/2	58 1/2
4	—	5	Scodellaro Sante	idem	Dora	17	idem	1.32	1.33	1.38	1.38 1/2	1.48	47	46 1/2	70
5	—	14	Truant Gio. Batta . . .	idem	Parigina	14	idem	1.29	1.27	1.33	1.35	1.51	47	38 1/2	65
6	—	40	Tesan Luigi	S. Giorgio	Stella	20	idem	1.35	1.35	1.37 1/2	1.39	1.63 1/2	47	48	67
7	—	26	Sabbadini fratelli. . . .	Provesano	Nina	24	idem	1.30	1.30	1.36	1.40	1.51 1/2	49	47	66 1/2
8	—	24	idem	idem	Flora	24	idem	1.29 1/2	1.31 1/2	1.37	1.39	1.47 1/2	47	47	63
9	—	25	idem	idem	Salvina	18	idem	1.28 1/2	1.29	1.35	1.38	1.50	45 1/2	43 1/2	65
10	—	f 2	Lenardon Pietro	S. Martino	Stella	36	idem	1.37	1.36	1.41	1.44 1/2	1.61	47	50	71
11	—	32	Cancian Lorenzo	Aurava	Stella	24	idem	1.32	1.30	1.38	1.38	1.58	49	47	67
12	—	18	Azienda Pecile	S. Giorgio	Lisa	24	idem	1.28 1/2	1.26 1/2	1.33 1/2	1.38	1.51	46 1/2	47 1/2	64
13	—	20	idem.	idem	Camarella	24	idem	1.25	1.26 1/2	1.30	1.34	1.51	46	46	62
14	—	19	idem.	idem	Rossa	18	idem	1.27	1.28	1.32	1.35	1.50	45	43	65
15	—	12	Lenarduzzi Giovanni .	Domanins	Colombina	22	idem	1.35	1.33	1.34 1/2	1.41	1.57	46 1/2	48	71
16	—	46	Co. Gualtiero di Spilimb.	idem	Stella	19	idem	1.23 1/2	1.24	1.30	1.33 1/2	1.45	40	43	60
17	—	f 7	Sabbadini fratelli. . . .	Provesano	Fiorentina	24	idem	1.40	1.40	1.44	1.49	1.64	45	46	70

Come considerazione ultima diremo che dalla precedente esposizione bovina di S. Giorgio, a quella d'oggi si è verificato un palese progresso nell'allevamento bovino: i due anni circa che intercorsero fra le mostre, furono impiegati nel modo più degno e conveniente sia da parte della locale Commissione permanente pel miglioramento bovino, sia da parte dei privati allevatori; i quali si mostrarono oggi più solleciti a raccogliere gli utili ammaestramenti e ad anticipare qualche sacrificio a vantaggio dell' immancabile progresso zootecnico.

Ciò ha dato motivo di credere al collegio dei Giurati che fra non molto, i due comuni di S. Giorgio della Richinvelda e S. Martino al Tagliamento saranno da tenersi forse i migliori centri d'allevamento della Provincia.

Giuria.

Dott. Vittorio Vicentini, *Presidente* — Dott. Ernesto Bassi — Dott. G. Batta Colesan — Dott. G. Batta Casellati — Per. Daniele Sabbadini.

Relatore
Dott. Umberto Selan.

RIVISTA DELLA STAMPA AGRARIA ITALIANA ED ESTERA

"Le sementi più convenienti sono quelle che costano più care."

Questa affermazione è di *E. Schribaux* direttore della stazione di assaggio delle sementi di Parigi.

Che cosa possono pensare di queste parole coloro cui rincresce spendere qualcosa di più per provvedersi di sementi scelte, di prima qualità! Che cosa devono dire quegli agricoltori che per ispendere meno si adattano ad andare sul mercato a far le loro provviste e credono d' aver fatto un buon affare coll'aver pagato la medica o altri semi alcune *palanche* di meno del solito!

Seguiamo ora lo Schribaux: egli non si è limitato a fare l'affermazione ma la dimostra e documenta a base di fatti e cifre.

Egli ha avuto l'occasione di esaminare cinque qualità della stessa semente messa in commercio dalla stessa ditta. Ecco i risultati ottenuti:

Qualità	Prezzo di vendita al quintale Lire	Peso di 1000 grani grammi	Purezza %	Facoltà germinativa %	Buoni semi germinanti per 100 in peso
1.ª	215	0.840	96.7	53	51.2
2.ª	205	0.810	96.5	47	44.4
3.ª	190	0.724	89.0	42	37.4
4.ª	160	0.590	79.9	25	19.9
5.ª	130	0.450	37.7	12	4.5

In base ai trascritti risultati lo Schribaux ha avuto il gusto di calcolare quanto viene a costare all'acquirente per ognuna delle rispettive cinque qualità, un chilogramma di semente, nella supposizione che questo sia costituito esclusivamente da semi puri e tutti capaci di germinare. Ecco a quali cifre è arrivato:

1ª qualità	L.	4.19
2ª „	„	4.61
3ª „	„	5.07
4ª „	„	8.—
5ª „	„	28.69

La qualità ultima, venduta a miglior mercato (L. 1.30 al chilogramma) si finisce, calcolando i soli semi buoni che essa contiene, e che sono poi i soli veramente utili, col pagarla L. 28.69! Ben a ragione si può dunque concludere colla frase messa in testa a questo capitoletto!

Nuovo procedimento per le botti che sanno di muffa.

Il difetto della muffa in una botte è gravissimo. Se anche l'odore di muffa è leggero non vi si deve assolutamente metter vino: nè nuovo, nè vecchio, nè fino, nè ordinario.

Se il difetto è molto sensibile, bisogna rinunciare per sempre al vaso vinario. Le correzioni sono possibili solo quando il male non è molto radicato.

Ai veri procedimenti in uso per togliere questa malattia alle botti: carbonizzazione parziale del legno interno, lavature con soluzioni di acido solforico, acido solforico nascente, cloruro di calce, bisolfito di calce, ecc. s'aggiunge ora quello che si fonda sull'uso della formaldeide.

Il dott. *Bruno Haas* della stazione esperimentale di chimica agraria di Vienna, ha pubblicato le esperienze che si sono istituite in argomento nella cantina di un grande negoziante di vini di quella città. Le prove sono state controllate da specialisti competenti. I risultati sono stati ottimi. Ecco nei suoi particolari la descrizione del metodo seguito.

Le botti che esalavano un odore intenso di muffa, furono dapprima sottoposte a una radicale pulitura meccanica: dopo aver levato loro un fondo si spazzolò energicamente tutta la superficie interna, poi si chiusero di nuovo. In ogni botte dopo aver voltato il cocchiume in basso, si fece passare per un'ora una corrente di vapore d'acqua. Terminata questa operazione, si chiusero tutte le aperture, salvo quella del cocchiume, per la quale si versò, in proporzione del grado d'odore di muffa, da 25 a 30 centimetri cubici di una soluzione di formaldeide al 40 % (concentrazione solita del prodotto commerciale) per 1000 litri di capacità. Si riempì completamente ogni recipiente, a due differenti riprese, di acqua bollente che si lasciò a contatto un'ora per volta, e poi fu vuotata.

Si riempì di nuovo con una soluzione di soda a 1 per cento, caldissima (1 chg. di cristalli di soda in 100 litri d'acqua), e vi si lasciò per tre giorni. Si rigettò quindi il liquido alcalinizzato, al quale si sostituì prima dell'acqua caldissima, mantenutavi per un'ora, poi sciacquature fredde. Si credette allora che dopo tutte queste manipolazioni le botti dovevano essere completamente disinfettate e inodore, ma, per assicurarsene, se ne riempì una con vino bianco acido della bassa Austria, un'altra di un vino bianco zuccherato di Ungheria.

Dopo otto giorni, se ne prese una certa quantità di ciascuno per assaggiarlo e far ricerca della formaldeide. Si constatò, fin dal principio, il bel-

l'aspetto dei vini, poi l'assenza completa, tanto all'odorato quanto al palato, del minimo gusto di muffa. Quanto alla formaldeide, la reazione più sensibile non ne scoprì che traccie così lievi, da non farne nessun conto. I risultati ottenuti con questo procedimento sono dunque, quanto si può desiderare di favorevole.

Nel caso in cui non si possa sottoporre le botti all'azione del vapore, ma solamente lavarle con acqua bollente, il dott. Bruno Haas raccomanda d'aumentare la quantità di formalina e di prolungarne l'azione. Invece di 20-30 c. c., la dose è portata a 40-50 c. c. per m.^{3} di capacità, e la durata del contatto fino a 3 giorni; l'acqua deve avere una temperatura dai 40 ai 50 gradi. Le altre successive manipolazioni sono le medesine qui sopra indicate.

L'uso della formalina nel trattamento dei fusti, barili, ecc. muffiti ha una grande importanza per tutti quelli che si danno alla produzione e alla vendita del vino, perchè permette di servirsi, senza alcun pericolo per il liquido contenuto, e per un tempo abbastanza lungo, di vasi che non si potrebbero in alcun modo usare senza questo trattamento.

Filtri per il latte: filtro Funke.

È un gara fra i costruttori di apparecchi di tal genere nell'immaginarne sempre nuovi tipi. La gara è encomiabile, poichè la pratica di una buona filtrazione del latte non sarà mai abbastanza raccomandata.

Oggi non si può invero dire che non vi siano strumenti ottimi per ben filtrare il latte. Mancano invece..... gli utilizzatori e i consumatori di tali apparecchi. Pur troppo mentre gli strumenti si fabbricano, invece si stenta a comperarli e si continua a utilizzare il latte..... sporco.

Bisogna provare a far passare attraverso un buon filtro quel latte che si afferma netto e pulito. Il filtro rivela la presenza di una notevole quantità di sudiciume, il quale, se non viene tolto al latte, va a finire nello stomaco dei consumatori, nel burro, nel formaggio. Questo sudiciume spesse volte è la causa per cui si ottengono formaggi difettosi, burri scadenti....

Filtriamo dunque il latte e adoperiamo filtri buoni. Lo scopo delle presenti linee è anche quello di mettere in vista il nuovo *filtro Funke,* di cui è cenno in uno degli ultimi numeri dell' Agricoltura moderna.

Viene osservato che, per la sua razionale costruzione, esso toglie al latte tutte le impurità meccanicamente sospese e si presta più che tutte le altre specie di filtri di panno a filtrare grandi quantità di latte. Il filtro di panno è sempre uno dei migliori, ma ha avuto finora poca applicazione, perchè la filtrazione del latte attraverso il panno dava luogo a gran perdita di tempo. Questo inconveniente è tolto efficacemente nel filtro Funke per disposizione a pieghe del panno (frustagno spesso).

Sembra che il latte così filtrato non lasci nulla a desiderare per il grado di nettezza. Il filtro si scompone e si ricompone facilmente, e si può pulire. Il prezzo di un tale filtro non è neanche molto elevato. A seconda delle dimensioni varia da marchi 6.40 a marchi 16.30. I panni da filtro si acquistano a parte a prezzi limitati. È inutile avvertire che i migliori risultati si ottengono filtrando il latte subito dopo la mungitura, quando è ancora caldo. Se si aspetta, una parte delle impurità si scioglie nel latte e non si leva più con nessun mezzo.

Il solfato ammonico che l'Italia potrebbe produrre e non produce.

Il dott. C. Montanari [1]) ha raccolto su questo argomento cifre notevoli e fa osservazioni che meritano di essere conosciute.

Come è noto, il solfato ammonico è un prodotto che si può ottenere nelle officine, dove a mezzo del carbon fossile si produce il gas illuminante.

In Italia per ottenere questo gas si distillano circa 650.000 tonnellate di carbon fossile. Si potrebbero per conseguenza ottenere 4290 tonnellate di solfato ammonico. Invece (dati statistici del 1902) non si ottengono che 2200 tonnellate, cioè poco più della metà di quelle ottenibili.

Ciò accade perchè nella maggior parte delle nostre officine del gas, cioè in quelle piccole e di media grandezza, tanto le acque ammoniacali di distillazione, quanto quelle di lavatura del gas, si lasciano disperdere, togliendo così alla nostra agricoltura un non tenue contributo di maggiore fertilità.

Le 2000 tonnellate di solfato ammonico, che si perdono, rappresentano il valore di 600.000 lire, che l' Italia potrebbe non tributare all'estero, o meglio ancora — pur non diminuendo la importazione — rappresentano un non dispregevole maggiore contributo di fertilità, che verrebbe ai nostri terreni bisognosi di concimi azotati.

L'A. studia il problema della conveniente produzione del solfato ammonico da parte delle medie e piccole officine. Egli pensa che, con vantaggio economico, queste ultime potrebbero attendere alla fabbricazione del solfato ammonico. Lascia da parte il metodo della distillazione e si occupa specie della concentrazione diretta delle acque ammoniacali acidificate, che crede il metodo che si possa effettuare anche in Italia.

A vece del carbone, usato in Inghilterra dove costa molto meno che da noi — propone sorgenti di calore più economiche, e precisamente le seguenti due:

1.ª quella del calore che si perde alla superficie dei forni delle storte del gas;

2.ª quella che viene direttamente fornita dal sole.

Il Montanari illustra colle parole e colle cifre il metodo proposto, che ritiene degno d'essere preso in considerazione, e chiude, augurandosi che le nostre Società di Agricoltori si occupino, affinchè le acque ammoniacali delle officine del gas illuminante, ora non utilzzate, invece di venire disperse, o direttamente dalle officine stesse, o cedendole queste a Consorzi di agricoltori, vengano impiegate per la estrazione del prezioso solfato ammonico.

Z. B.

[1]) *Staz. Sperim. Agrarie.* — Fasc. VI-VII — 1906.

Il formaggio "Géromé".

Il bisogno di trasformare in buoni formaggi il latte che ci forniscono le vacche, si fa sempre maggiore; quindi la conoscenza del modo di fabbricare un buon tipo di formaggio riteniamo possa riuscire utile per gli agricoltori.

Ecco, secondo quanto scrive nel Journal d'agricolture il sig. Enri Blin, come si fabbrica e si dovrebbe fabbricare il *formaggio Géromé* tanto accreditato in Francia.

Anche per questo formaggio il caglio da preferirsi è quello liquido od inalterabile che trovasi in commercio,

il quale, avendo un'azione pronta e costante, produce effetti migliori.

Appena munto il latte viene filtrato e versato in una bacinella di rame della capacità di 50 litri circa. Detta bacinella è munita di un coperchio in legno, forato nel centro e che si può fermare a volontà mediante un disco mobile attorno a un perno.

Ad ogni 50 litri di latte si aggiungono due cucchiaiate di caglio e si mescola ben bene. Secondo la stagione e la temperatura del locale, che deve essere sempre mantenuta fra i 15 e 18 gradi, la coagulazione si compie più e meno presto.

Una mezz'ora o tre quarti d'ora dopo l'aggiunta del presame, si separa la cagliata con una mestola in ferro bianco od in rame a forma di conchiglia allungata, quindi si ricopre la bacinella e quando la coagulazione è terminata, un' ora più tardi circa, si separa la cagliata dalla parte liquida.

A tale scopo, si pone sulla cagliata una cola della stessa forma della mestola, ma un poco più grande (m. 0.30 su m. 0,17 e da m. 0.05 a m. 0.06 di profondità). Questa cola si riempie di siero che si leva adagio, adagio con la mestola per facilitare l' uscita del siero stesso, e si separa di nuovo la cagliata.

Indi si proceda alla messa in forma.

Le forme sono cilindriche, in legno di abete e costituite da due parti con un'altezza totale di m. 0.35 a m. 0.40 e con un diametro di metri 0.15 a m. 0.18; una di queste parti è munita di fondo trivellato, l'altra, senza fondo, si incastra sulla prima.

La cagliata si pone nella doppia forma e dopo dodici ore di asciugamento diminuisce della metà; si toglie allora la parte della forma che sta al di sopra, ed il formaggio si passa in un'altra forma asciutta e l'operazione si ripete due volte al giorno per un periodo di due o tre giorni.

La temperatura del locale dev'essere mantenuta a 15 gradi circa.

Allorchè i formaggi sono sufficientemente consistenti — ciò che avviene trascorsi tre o quattro giorni dalla loro messa in forma — si salano in più volte nel seguente modo:

Il formaggio è posto sopra una tavola di faggio ricoperta di uno strato di sale, si rotola sopra il sale; ripetendo l'operazione per tre o quattro giorni. Necessitano da 30 a 35 grammi di sale per ogni chilogrammo di formaggio. Per più giorni si pulisce la superficie dei formaggi con un panno inumidito di acqua tiepida ed allorquando sono divenuti consistenti, si portano al seccatoio formato di tavole sovrapposte, ma che però permettano una buona aereazione.

In estate i formaggi si fanno seccare all'aria ponendoli in scatole il cui fondo è di legno, la parte superiore a forma di tetto e le faccie laterali guarnite di mussolina per impedire il passaggio delle mosche.

Quando i formaggi hanno raggiunto la durezza completa, si portano alla cava, per procedere al raffinamento, operazione importantissima che va fatta con tutte le cure possibili.

La cava deve essere asciutta con finestre aperte nei lati rivolti al nord ed al sud. I formaggi a seconda del loro peso e della stagione vi soggiornano per un periodo di tempo più o meno lungo, essendo il raffinamento di maggior durata se i formaggi sono grassi. Per i più grandi dura tre o quattro mesi.

Nella cava i formaggi vengono lavati frequentemente con acqua tiepida e leggermente salata, e quando essi hanno acquistato un colore *rouge-brique*, e la pasta cede sotto la pressione

delle dita, sono buoni per la vendita.

Con sette od otto litri di latte si fa un formaggio del peso di un chilogrammo.

Nell' interesse poi tanto dei venditori, quanto dei consumatori è necessario adottare per questi formaggi un imballaggio leggerissimo.

Il 420 A. (Ibridi di Berlandieri × Riparia di M. M. Millardet e Grasset).

Più volte è stata messa in evidenza l' importanza che, nella ricostituzione dei vigneti in terreni calcarei, avrebbero assunta gl' ibridi Berlandieri × Riparia; a questo proposito reputiamo utile riportare quanto il prof. Ed. Zacharewicz scrive nella " Revue de Viticulture " circa all' ibrido Berlandieri × Riparia 420 A. che tante simpatie ha ispirato nei viticultori.

Creato nel 1887 da Millardet e Grasset, questo ibrido non ha fatto che confermare le grandi speranze che in esso erano state riposte, assumendo, in terreni svariatissimi, una vegetazione vigorosissima e fornendo produzioni elevate.

M. Vermeil, presidente del Comizio agrario di Saintes, che lo coltiva fino dal 1890, se ne dimostra sempre più soddisfatto.

A Marsville, luogo di esperienza della Stazione viticola del Cognac, conserva il suo alto vigore ed una buona fruttificazione senza presentare nessuno indizio di attacchi di clorosi.

Identici risultati, sebbene in terreni diversi, li ha forniti e fornisce a Laval ed a Montpellier.

Ma chi ha potuto constatare il suo valore per l'elevata resistenza alla siccità ed al calcare, è il sig. M. Bonisset a Montagnac.

Piantato fino dal 1894 in terreno poco profondo, contenente il 79 per cento di carbonato calcico, il 13 per cento di argilla ed il 8 per cento di sabbia ed innestato con Alicante, Clairette ed Aramon, la sua fruttificazione è stata sempre regolarissima ed abbondante, dimostrandosi una delle più belle creazioni di Millardet e di Grasset ed uno dei soggetti più preziosi per la moderna viticoltura.

L'A. che lo esperimenta da dieci anni in terreni ricchi di calcare e poco fertili, innestato con Chasselas, lo ha riscontrato sempre vigorosissimo e molto fruttuoso.

Di un attecchimento per talea facile come quello della Riparia, il 420 A. presenta buona affinità e dà bellissime saldature. Le varietà europee innestate su di esso maturano precocemente e con la massima regolarità le proprie uve.

Per tutte queste preziose qualità, questo ibrido ha dinanzi a sè un avvenire certo.

A. d. A.

Il nitrato di soda somministrato al frumento d'inverno.

L'epoca più opportuna per la somministrazione del nitrato di soda al frumento è ritenuta, si può dire da tutti, la primavera.

Alcune esperienze però fatte dal sig. G. Pasquinucci in Toscana, avrebbero dimostrata l'utilità di questa somministrazione anche durante la stagione invernale, e tali esperienze, ripetute nel 1903-1904 in diverse località e a diverse altitudini, diedero risultati confortanti.

Detti risultati riportati nell' " Italia Agricola " sono i seguenti:

Comune di Loro-Ciuffenna.

		Prodotto ad Ha		
		Granella	Paglia	Loppe
Parcelle	A — Nitrato sparso 21 gennaio-20 febbraio	qt. 10.40	qt. 25.10	qt. 1.20
	B — Testimonio	» 6 20	» 15.—	» 1.—
Parcelle	A — Nitrato sparso 4 febbraio-20 febbraio	» 12 —	» 27.50	» 1 70
	B — Testimonio	» 7.90	» 16.80	» 1.—
Parcelle	A — Nitrato sparso 16 marzo-20 marzo	» 9.30	» 19.30	» 1,33
	B — Testimonio	» [illegible].50	» 16.—	» 1.—

Campo sperimentale della R. Scuola Tecnica di Montevarchi.

		Prodotto ad Ha	
		Granella	Paglia
Appezzamenti	1 — Nitrato in inverno	qt. 23.88	qt. 51.92
	2 — » » primavera	» 22 50	» 56.95
Appezzamenti	1 — Nitrato in inverno	» 15.77	» 39.42
	2 — » » primavera	» 13.62	» 40.86
Appezzamenti	1 — Nitrato in inverno	» 20.—	» 60.02
	2 — » » primavera	» 18.41	» 49.70

Dalle cifre sopra citate si rileva che lo spargimento invernale del nitrato ha condotto a risultanze soddisfacenti e migliori di quelle ottenute dal nitrato sparso come di solito in primavera.

L'*A.* poi fa notare come con l'abbassamento di temperatura i batteri nitrificanti perdono la loro attività, e perciò le materie organiche azotate non possono subire le molteplici riduzioni, fino a trasformarsi in azoto nitrico, prontamente utilizzabile dalle radici delle piante.

Lo spargimento del nitrato nell'inverno, oltre ad eccitare la pianta, ne facilita la emissione delle radici avventizie e l'accestimento di essa, mantenendole continuamente in vigore. La stagione non reca poi nessun ostacolo allo spargimento del nitrato nell'inverno; giacchè anche se vengono delle nevicate, a queste, specie nei climi temperati, succedono giornate serene, in cui il nitrato può essere sparso senza alcun timore; avvegnachè la neve col disciogliersi lentamente facilita la diffusione del sale attraverso i meati del terreno. La pioggia pure secondo l'*A.*, arreca lievissimi inconvenienti, perchè il periodo di essa si verifica più facilmente nella stagione primaverile ed autunnale che in quella d'inverno.

Del resto anche verificandosi questa, generalmente cade con lentezza e sottilmente così da non produrre dilavamenti forti e repentini dei terreni.

L'*A.* conclude facendo rilevare come attualmente nel Valdarno Superiore la pratica dello spargimento del nitrato di soda nella stagione invernale, sia già entrata nell'uso comune di numerosi agricoltori, i quali se ne dichiarano soddisfattissimi.

Assicurazione obbligatoria del bestiame bovino in Isvizzera.

Le Associazioni mutue contro i danni prodotti dalla mortalità del bestiame si sono già diffuse numerosissime nella nostra provincia in grazia dell'opera costante e continua di volonterosi allevatori, di tecnici e delle attive Istituzioni agrarie.

La industre Svizzera che oggi può dirsi alla testa di ogni miglioramento zootecnico, ha segnato una nuova via da seguirsi in questo campo.

Il Cantone di Ginevra, riferisce " Il Bullettino dell'Agricoltura ", ha messo in vigore una legge riguardante l'assicurazione obbligatoria del bestiame bovino. A sensi di questa legge sono stabilite in tutto il territorio del Cantone delle *casse locali* che sono sussidiate dallo Stato con una somma proporzionale al numero dei capi di bestiame inscritti nei loro registri.

La misura del sussidio annuo è in ragione di L. 1.50 per capo inscritto.

Tutto il bestiame bovino di età superiore a sei mesi, stabilito permanentemente nel territorio della circoscrizione di una *cassa locale*, deve essere a questa inscritto.

L' indennità sono pagate dalle *casse* ai proprietari del bestiame assicurato nei seguenti casi:

1. quando si verifica la morte di un animale provocata da malattie od accidenti non previsti dalla legge sulle epizoozie;

2. quando, per la natura e la gravità di una malattia, si è reso necessario l'abbattimento dell'animale;

3. quando la carne dell'animale assicurato, destinata al macello, sarà riconosciuta, in tutto od in parte impropria al consumo.

Dapprincipio in ogni Comune sarà istituita una *cassa* di assicurazione: però il dipartimento dell'interno potrà decretare la formazione di una sola *cassa* per più comuni, quando ciascuno di questi possiede meno di 100 capi di bestiame assicurabile.

Ogni proprietario assicurato deve pagare un premio annuale di assicurazione proporzionato al valore degli animali che possiede; tale premio non potrà mai in nessun caso essere inferiore a L. 0.50 per ogni 100 lire di valore assicurato.

Sono poi nella legge contemplate delle penalità pecuniarie per quei proprietari che non si uniformeranno ad essa.

Eseguito l'accertamento degli animali assicurabili, verificandosi il caso di non avvenuto pagamento nel termine stabilito da ciascuna cassa locale, il premio sarà aumentato del 25 per cento per il primo anno di ritardo; e lo sarà del 50 per cento in caso di recidiva. Il ricupero delle somme non pagate alla fine di ciascun esercizio, sarà effettuato colle modalità usate per l'esazione della tassa fondiaria.

I vantaggi che da queste disposizioni possono ottenersi, devono essere sentiti maggiormente dove i proprietari sono piccoli possessori di bestiame, non sempre in grado di far fronte alle evenienze di un sinistro e nemmeno nelle condizioni per provvedere a mezzo di quella auto-assicurazione, che in certi casi costituisce in fatto di rischi agricoli, il miglior rimedio contro le eventualità sinistre.

g. g.

BIBLIOGRAFIA.

Sul bestiame del Montenegro, della Bosnia-Erzegovina e della Dalmazia.

L'Ispettorato generale d'Industria e Commercio e l' Ispettorato zootecnico, nell'*agosto* 1905, *incaricavano il chiarissimo* professor A. Pirocchi, direttore dell'Istituto zootecnico *della* R. *Scuola* Superiore di Agricoltura in Milano, di recarsi nel Montenegro, nella Bosnia-Erzegovina e nella Dalmazia, allo scopo di compiere le necessarie indagini per assodare qual sia, per sviluppo e peso individuale il bestiame bovino ed ovino di ognuno di questi paesi.

Il prof. Pirocchi con competenza superiore e con fine spirito d'indagine, si accinse all' impresa così che potè riunire in due splendide monografie i risultati dei rilievi e degli studi compiuti con vero interesse della zootecnia ed anche del Commercio, atteso che riesce sempre vantaggioso conoscere il patrimonio zootecnico dei paesi contermini, le specifiche attitudini dei medesimi e le modalità del suo commercio.

Sarebbe troppo lungo anche solo accennare sommariamente alla trattazione dei singoli capitoli. Nei primi due troviamo delle notizie utilissime circa le condizioni d'ambiente, le quali hanno una marcata influenza sull'esito di certe operazioni zootecniche e notizie statistiche importanti sulla popolazione animale e sui valori dell'industria del bestiame. Nei seguenti il prof. Pirocchi descrive minutamente, ed illustra con nitidi *clichès*, i caratteri zoologici e zootecnici, le funzioni economiche delle specie domestiche bovina, equina, ovina, caprina, suina così del Montenegro che della Bosnia Erzegovina e Dalmazia. A complemento di queste preziose notizie A. offre dei dati interessati *sul commercio degli animali, sui loro* prodotti e cascami, sia all'interno che coi paesi esteri.

L'accurata pubblicazione viene accolta con vivo interesse da quanti si occupano con amore del progresso zootecnico internazionale.

u. s.

NOTIZIE VARIE.

Considerazioni intorno alle contestazioni del piccolo commercio del bestiame.

Egregi colleghi,

Prima di dar ragione dell'ordine del *giorno, permettete ch'io spenda poche parole*, per ricordare a voi quanto si è finora studiato di fare, per combattere la mala pianta della disonestà, che si riscontra nel piccolo commercio degli animali.

Già fino dallo scorso anno sono comparsi *articoli su giornali politici, articoli tendenti* a richiamare l'attenzione del pubblico su *certi sistemi in uso fra piccoli negozianti* specialmente; sistemi che danneggiavano *non poco il contraente*, e che bisognava mettere sott'occhio, perchè vi fosse più oculatezza nella trattazione con taluni negozianti di animali, penso se più dell' utile proprio, che dell'onestà commerciale. Que-

gli scritti però non hanno portato molto vantaggio, perchè passarono come passano tutte le cose, a cui non viene data la dovuta importanza.

In seguito nel principio del corrente anno nella provincia di Treviso si presentava una novità, consistente nel mettere in vigore pei contraenti che l'avessero accettato, un regolamento pel commercio, preparato da quel veterinario comunale cav. dott. Barpi. Detto regolamento aveva per precipuo scopo di tutelare il commercio onesto, ed a proposito di quello così scrivevo nel Giornale di Udine

..... Lo scopo buono e morale al quale esso mira non tarderà certemente ad avere degli aderenti nei casi singoli di compra-vendita di animali, perchè per esso verranno tolte molte cause di imbroglio, limitando i vizi o difetti, che potrebbero dar luogo alla redibitorietà del contratto. La disonestà nel commercio degli animali, che sta in mano di taluni negozianti speculatori che non di rado sono tutelati da persone al pari di loro fornite di coscienza larga e malleabile, ha suscitato finalmente una prima aperta ed encomiabile protesta.

..... È tempo che i disonesti negozianti di speculazione siano fatti conoscere nelle loro mene, a fine sia diminuito il pericolo per i poveri e creduli agricoltori, che faticano all'estero per raccogliere poche centinaia di lire, di rimanerne vittime.

.... Bisogna conoscerli e bisogna combatterli questi ben pasciuti alle spalle del troppo facile credulone, e coi mezzi che la legalità può accordare anche smascherarli e farli ecclissare dalle piazze, che tanta somma di loro imbrogli hanno finora registrato. Saranno dolori risparmiati a povere famiglie, ad allevatori ed agricoltori, sarà una epurazione del ceto commerciale della quale ognuno potrà sentirne effetto benefico. Certe parole sibilline dei contratti devono scomparire per essere sostituite da garanzie chiare ed oneste a tutela delle contrattazioni.

Anche nella parte occidentale di questa provincia, per iniziativa dell'egregio collega dott. Antonio Corazza e per deliberazione del Municipio di Sacile, venne approvato un regolamento commerciale da introdurre nei mercati e fiere di quel comune e in quelli del distretto e limitrofi.

Questa idea merita di essere incoraggiata, per quanto può anche qui trovare una applicazione pratica, diretta a combattere la disonestà nel commercio degli animali. È ora che anche qui da noi si faccia qualche cosa, giacchè la provincia nostra non è mai ultima nelle buone iniziative, e la tutela del commercio onesto merita ogni migliore considerazione......

Ciò premesso passo alle considerazioni di cui l'ordine del giorno.

La mancanza di una legge, che definisca i difetti e i vizi redibitori; le consuetudini locali, che cambiano a seconda dei paesi; la lunga ed incerta pratica della giustizia, oltremodo onerosa per le parti, fanno sì che il commercio poco onesto in alcune piazze prosperi, o a mezzo di piccoli negozianti o di occasionali venditori, che di tutto questo sanno approfittare a loro massimo utile. Il piccolo commercio degli animali, al pari di quello fatto su larga scala, deve essere locale perchè chi si presenta per comperare offre della moneta corrente buona e non avariata, e perciò ha il diritto di esigere che la merce, che egli vuole acquistare ed acquista, sia altrettanto buona e non avariata.

Il Codice Napoleonico colpiva chi era trovato in dolo, e lo condannava oltre che all'annullamento del contratto, al pagamento di danni e spese, perchè si voleva l'onestà nelle contrattazioni, tanto da obbligare il venditore a spiegare chiaramente gli obblighi che assumeva, e qualunque patto oscuro veniva interpretato contro di esso.

E nelle nostre piazze questa onestà si cerca e si vorrebbe pure; ma quando l'acquirente ha la sgradita sorte di imbattersi in qualche venditore di professione o del caso, che del commercio è sua massima cura fare una speculazione disonesta, vendendo soggetti difettosi con tutte le maggiori garanzie, che non potrebbe nè dovrebbe dare, quegli la domanderà sì, ma invano.

In commercio, si dice, la coscienza è

meglio sia fatta tacere; ma se questa viene messa in disparte, a che giovano allora i patti contrattuali, che il relativo deposito viene a garantire? e a che la garanzia, sebbene sia su questa che i maggiori affari vengono conclusi, e su giusti reclami vengono le proteste?

È doloroso poi dover constatare, che questi negozianti dalle bestie difettose cercano quasi sempre la loro vittima più o meno lontana per residenza, fra i poveri contadini o braccianti; la fanno annusare da qualche segugio, che bravamente si incarica di farla abboccare all'amo, che gli aveva preparato.

Una volta conchiuso il cattivo affare, il contraente può dirsi spacciato e senza risorse, perchè mille ostacoli gli si parano innanzi. I suoi miseri mezzi non gli permettono il lusso di tentare l' alea di un giudizio legale, per cui si limita a protestare timidamente, per finire poi a subire il fatto compiuto. Intanto il *poco pulito* negoziante si fa sempre più ardito, si riprovvede di sempre nuovi animali difettosi, che intercala con animali sani per darsi l'aria del galantuomo, e continua a venderli tutti egualmente garantiti.

Nel caso giungesse a questi una protesta per lettera, d'ordinario fa scrivere che egl si trova assente per suoi negozi, e che l'acquirente potrà parlare con lui il giorno tale, in occasione del tale mercato e nel dato paese. È la tattica del « procrastinandi » per avvicinare il più possibile il periodo della scadenza per la garanzia legale.

L' incontro avviene, ed allora piovono le solite proteste di *galantomismo*, con le solite proposte che quegli tenga ancora con sè la bestia acquistata, e che se proprio non ne sarà soddisfatto esso il tal giorno se la verrebbe a prendere senz' altro. Il tempo stabilito corre, l'animale continua nelle medesime condizioni niente affatto soddisfacenti per l'acquirente, che di nuovo protesta Allora il venditore risponde — forse con la stessa penna, che aveva scritto, quando egli figurava assente — (è la penna del buon compare) o, cambiando tattica, questa volta domanda un certificato, e poi con tattica tutta propria esige che la bestia protestata gli sia condotta nel suo paese, ovvero al luogo del mercato di vendita, perchè vuol farla vedere dal suo veterinario; frase questa testuale e assai frequente a sentirsi.

Io vi domando, egregi colleghi, perchè ciò? Nessuna disposizione di legge autorizza il venditore a poterlo esigere, anzi vi è l'obbligo nell'acquirente di custodire la bestia nella sua stalla, occorrendovi una ordinanza legale, perchè sia riconosciuto giusto il trapasso da una custodia all'altra della bestia protestata, per cui il venditore in questo caso opera illegalmente e fa atto di esercitare la proprietà sulla bestia protestata; proprietà alla quale vorrebbe rinunciare, come aveva di vero rinunciato con la vendita.

Non è quindi giusta tale pratica, sia perchè illegale e sia ancora perchè onerosa all'acquirente e troppo favorevole al venditore, causa prima della protesta. Quegli andò al mercato o alla stalla del venditore per levare la bestia acquistata per sana e, divenuta sua proprietà in seguito a contratto, se la condusse nella sua stalla: avendola egli protestata, intende rinunciare alla proprietà o possesso, e per ciò spetta al venditore verificare in sito, come stanno le cose o personalmente o col mezzo del veterinario di sua fiducia, per non essere ingannato. Ogni altro procedimento è abusivo e a solo uso e consumo del venditore, che intende abusare della buona fede del contraente, danneggiandolo economicamente, e prestandosi assai bene per portare in campo esigenze od opposizioni nuove, di modo che se il compratore non è un povero di spirito, e non si fa ragione da sè, come fatalmente troppo di raro avviene, resta sempre col danno, lo scherno e qualche lire di nuova spesa.

Un tempo poi su queste piazze le dichiarazioni dei veterinari venivano rispettate e tenute nel debito conto, oggi non è raro sentire dileggiare da certi messeri la dichiarazione ed insultare pubblicamente a chi l' ha scritta diffamando.

Signori colleghi, in omaggio alla lealtà commerciale e a tutela della nostra dignità

professionale è giusto si faccia sentire anche la nostra voce di protesta, perchè gli abusi nel piccolo commercio degli animali abbia a cessare, e venga interclusa la via — per quanto è possibile — ai disonesti di agire da soli o guidati nel deplorato sistema. E a noi veterinari spetta il primo compito di opporsi praticamente a questo, se *richiesti dell'opera nostra*, mettendo il venditore di larga coscienza nelle condizioni di rilevare il proprio torto, per indurre alla soluzione benevola del contratto, col *minor danno* possibile del contraente. Il decoro del professionista infatti è quello di tenersi al di sopra dell'ambiente corrotto, e quantunque obbligato a vivere in esso per esigenze d' esercizio, con l'opera sua imparziale e severa concorrerà a disporre anche i mali intenzionati a cambiar rotta.

Forse, nel riferirvi ciò, sembrerò ai vostri occhi troppo ingenuo o troppo illuso nella speranza, che si possa riuscire a migliorare di ambiente in apparenza irriducibile, ma siccome io baso l'osservazione mia sul corretto modo mio di sentire, e ammetto il miglioramento morale nell'uomo, così non la credo tutta illusione la mia, ma spero che qualche cosa si possa in seguito ottenere.

Non ho voluto farvi un'esposizione dettagliata di quanto si usa anche altrimenti fare per gabbare il povero acquirente, perchè voi meglio di me ne siete edotti, ma ho inteso fermare l'attenzione vostra:

1. su un sistema esiziale pel contraente, che si verifica nel piccolo commercio degli animali;

2. sull' esigenza illegale ed ingiusta, che la bestia venduta sia levata dalla stalla del compratore per volontà del venditore, e fatta condurre nel luogo di vendita, perchè questi senza spese di sorta possa farla visitare dal suo veterinario, pratica contraria al corretto andamento commerciale.

E siccome la voce: farla visitare dal suo veterinario, può suonar anche male agli orecchi dei più, perchè può lasciar campo a credere ad una inammissibile connivenza col venditore, così voglio sperare vi unirete a me nel deplorarla, e conoscendo gli abusi, che nel commercio si verificano, li vorrete combattere in un ordine del giorno.

Ordine del Giorno.

« La Società Veterinaria Friulana — oggi « riunitasi — su relazione del dott. Vicentini, dopo serena discussione, deplorando « dannose consuetudini, che si verificano « nel piccolo commercio degli animali,

« fa voti

« che una opportuna, unica legge tendente « ad abolire le consuetudini locali, tolga « i gravi, molteplici inconvenienti che « si verificano nella compra-vendita degli « animali ».

Dott. V. Vicentini.

Ancora a proposito delle poltiglie per combattere la peronospora.

(L'Agricoltura Moderna).

A proposito dell'interessante articolo, pubblicato su tale argomento dall' illustre prof. A. Menozzi, nel numero scorso di questo giornale, credo utile aggiungere alcune osservazioni.

L'idea di suggerire ai viticultori un modo di risparmiare la metà del solfato di rame, ora che costa così caro, è veramente ottima e lodevole, ed io francamente credo che senz'altro si possa consigliare di ridurre senza pericolo, la dose di solfato di rame alla formula del 0.5 %.

Fin dal 1898, chi scrive queste linee iniziò e continuò per molti anni di seguito esperienze comparative sulle diverse formule di rimedì antiperonospici. Tali esperienze furono fatte, sotto gli auspici della Società degli agricoltori italiani, nell' intento appunto di suggerire un modo di ovviare all'aumento del prezzo del rame, che nel 1899 raggiunse un massimo non più raggiunto poi, in varie località della provincia di Roma, a Velletri in un grande vigneto specializzato di oltre tre ettari, concesso dalla Banca d'Italia, a Sutri, in Piemonte, in Toscana, ecc.

Parte dei risultati di quelle esperienze rigorosamente condotte, e controllate dal Direttore della R. Stazione di Patologia Vegetale, furono pubblicate nel Bollettino della Società degli agricoltori italiani (1900) e il risultato più importante e concorde fu appunto che potevasi senza timore alcuno ridurre la consueta formola 1 %, a quella ugualmente efficace del 0.5 %, tantochè allora, persuasi della esperienza, si è generalizzata nella provincia di Roma la formula del 0.5 %, anche dopo le successive e convincenti prove eseguite dal Direttore della Cantina Sperimentale di Velletri.

Negli anni successivi le esperienze ripetute colla formula ridotta a 0.5 % in diverse località d'Italia diedero sempre risultati brillantissimi, e non meno persuasive riuscirono le prove eseguite a Velletri e a Sutri dove si riuscì a salvare, in un'annata di forte infezione di peronospora, e in località dove il malefico fungo è endemico, l'intero prodotto, riducendo a *un decimo* la formula solita, impiegando cioè *0.1 % di solfato di rame!*

Non sarebbe prudente certo generalizzare queste dosi minime, ma è sicuro oramai per innumerevoli prove fatte in tutte le parti d'Italia che alla formola del 0.5 % si può scendere *senza nessun pericolo.*

Da noi non si generalizza molto questa formola perchè si segue un po' troppo quello che fanno i francesi, i quali, dovendo combattere anche il pericoloso e ribelle Blak-Rot, consigliano ed usano la formola del 2 %, per cui a noi sembra già molto ridurre alla metà la formola francese. Nè tutti la riducono neppure, perchè in Piemonte, in Romagna in più luoghi, si usa ancora il 2 %, con evidente inutile spreco di solfato di rame. Se divenisse d'uso comune la formula 0.5 % che l'esperienza già di otto anni ha dimostrata sufficiente ed efficace in tutti i casi, purchè a tempo e bene applicata, io credo che sarebbe raggiunto lo scopo di ovviare, risparmiandone la metà, all'aumento crescente del prezzo del solfato di rame, senza ricorrere al solfato di ferro.

Io infatti sono assai dubbioso dell' efficacia o per lo meno della utilità del solfato di ferro aggiunto al solfato di rame.

Ho consigliata da tre anni a molti proprietari della provincia di Siena la formola Menozzi e ho seguìto diligentemente le prove fatte, sopratutto due anni fa in annata favorevole alle prove perchè si ebbe forte infezione e difficile a combattere per la stagione piovosa, e nessuna differenza e certo nessun vantaggio manifesto si ebbe di fronte alla poltiglia di solo solfato di rame al ½ %.

Vi fu anzi chi mi fece osservare che la poltiglia con aggiunta di solfato di ferro è di azione più lenta e diviene meno rapidamente attiva contro la peronospora; ciò che però non è punto dimostrato.

Se il solfato di ferro debba servire solo per rendere più diviso il solfato di rame, a me pare che tale divisione si ottenga più utilmente con un ottimo polverizzatore, quando si abbia ben presente come germinano i conidi, il modo d'azione della poltiglia sulle zoospore e date le quantità infinitesimali di sale di rame che bastano per uccidere, per cui, l'esperienza dimostra, non è punto necessario che i sali di rame che precipitano nella poltiglia siano eccessivamente divisi nelle singole goccioline di poltiglia che coprono gli organi verdi della vite, ma occorre invece che il numero delle goccioline sia grande, che le goccioline siano piccolissime, che ciascuna gocciolina contenga una quantità infinitesimale di sale di rame, non importa se suddiviso più o meno, e che esse coprano tutta la superficie soggetta all'infezione, ciò che si ottiene ottimamente polverizzando bene la poltiglia

Se la quantità di sale di rame colla formola 0.5 % è più che sufficiente allo scopo, se è, a mio parere, inutile la maggior divisione che si otterrebbe col solfato di ferro, mi sembra anche inutile aggiungere il debolissimo potere fungicida del solfato di ferro a quello infinitamente superiore del solfato di rame, che basta già d'avanzo, per cui a me parrebbe che, potendo senza pericolo risparmiare la metà del solfato di rame si possa anche risparmiare la spesa, benchè più piccola, del solfato di ferro.

Il mio parere nulla toglie alla possibilità che l'avvenire dimostri invece che qualche

vantaggio, per ora inapprezzabile, si possa avere usando anche il solfato di ferro, per cui è sempre consigliabile generalizzare le prove.

Sono completamente d'accordo coll'illustre prof, Menozzi intorno alla possibilità e alla convenienza di usare come anticrittogamico il solfato di rame inquinato da solfato di ferro, non essendo affatto necessario il titolo di 98·99 % che tutti esigono. In Toscana, in prossimità di una miniera di calcopirite, si usa da anni il solfato di rame impuro, contenente, prima della ricristallizzazione per 8 o 9 % di solfato di ferro, senza alcun danno per le viti, col vantaggio di una spesa minore.

U. Brizi.

Libri ricevuti in dono.

A. Strucchi. — Il vermouth di Torino — Biblioteca agraria Ottavi, 1906

Prof. dott. Federico Boschetti. — Sinergie-simpatie organiche. — Unione Tip. Editrice Torinese, 1907.

Dott. Antonio Bianchi e dott Giovanni de Giuli. — La concimazione potassica dei prati della pianura bresciana. — Brescia, 1906

Dott. Eugenio Azimonti. — Perchè si è avuta e si ha emigrazione nel Potentino (Basilicata) e come attenuarne le conseguenze. — Potenza, 1907.

Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Piacenza. — Considerazioni intorno alle esposizioni agrarie tenutesi a Bettola nel 1906.

Avv Dionisio Tossini. — Il quartese della Parrocchia di Faedis. — Cividale, 1907.

Berthod dott. Flavio, direttore-redattore